

*Aurea d'Apollon Cetra.*  
La prima *Pitica* pindarica nell'inedita traduzione  
di P. Baffi\*

NIKOLA D. BELLUCCI  
ANDREA EMILIANI

1.1. Baffi e il contesto della prima *Pitica*: la 'riscoperta' dell'autore e delle sue inedite opere<sup>1</sup>.

Pasquale Baffi. - C'était peut-être le plus habile helléniste de l'Europe; il a publié une traduction, avec le texte, des manuscrits grecs de Philodémus, trouvés sous les cendres d'Herculanum. Lorsqu'il eut été condamné par la junte, un ami lui offrit de l'opium. Il refusa, et bientôt prouva que ce n'était point par lâcheté qu'il ne voulait point se donner lui-même la mort; mais, à l'exemple de Socrate, il pensait que tout homme est sur la terre comme un soldat à son poste, et que l'abandonner volontairement, c'est être coupable<sup>2</sup>.

---

\* Per meri fini attributivi a N. D. B. va riconosciuto principalmente § 1 mentre a A. E. § 2; nelle conclusioni (§ 3) invece le interazioni tra gli autori vengono ad associarsi, fermo restando che avendo operato congiuntamente alle problematicità e alle variabili sostanziali e formali del testo, essi considerano il presente lavoro come un *unicum* indivisibile.

<sup>1</sup> In tale opera che apre idealmente la serie di lavori circa gli inediti di P. Baffi non si poteva che partire da una 'concezione lirica' sparsa e frammentata che in parte si richiama anche allo stato in cui ancora oggi versano le stesse opere di Baffi, la cui singolare vicenda umana è inscindibile dal carattere e dall'estro del grande studioso. Se tali studi serviranno a far riflettere la critica filologica europea riguardo al contributo apportato da Baffi a questa scienza nella seconda metà del Settecento, ci si potrebbe persino illudere che i secoli di silenzio in proposito possano essere riscattati. Rendo perciò grazie a quanti hanno volutamente o non volutamente promosso od ostacolato queste ricerche, nella convinzione che le prossime indagini porteranno a seri arricchimenti culturali della scienza filologica e non solo. Ad A. Emiliani, che qui ha proficuamente collaborato, va infine il mio ringraziamento maggiore per aver accettato di seguirmi in tali complesse vicende e studi che ancora ci impegneranno piacevolmente. *Gjaku ynë i shprishur.* [N.D.B].

<sup>2</sup> Orloff 1825<sup>2</sup>, 392.

Così Grigori Vladimirovitch Orlov (1777-1826), letterato e senatore russo, descriveva con tratto abbozzato la figura di P. Baffi<sup>3</sup>, nel secondo volume di una delle sue più celebri opere. Seguendo tale descrizione, che pur presenta elementi stratificati e figurati, si intravedono almeno tre direttrici fondamentali che delineano *ex abrupto* un profilo plurale e dinamico degno di essere ancora argomentato sotto diversi aspetti.

Dopo una parentesi pur significativa di indagini specie durante la fine degli anni Ottanta del Novecento<sup>4</sup>, che resta imprescindibile punto di partenza per ogni lavoro ragionato circa tali studi, la figura e le opere del Baffi vedono oggi rinnovato interesse<sup>5</sup>. Attraverso più specifiche ricerche archivistiche e contenutistiche le sue opere potrebbero così trovare collo-

---

<sup>3</sup> Pasquale Baffi (1749-1799), arbëresh, nativo di S. Sofia d'Epiro, dopo gli studi presso il Collegio italo-greco di San Benedetto Ullano, nel 1769, appena ventenne, conseguì la cattedra di Lingua greca e latina presso l'Università di Salerno. Nel 1773 fu nominato «Maestro della Lingua latina superiore e della Lingua greca» del Collegio militare della Nunziatella a Napoli. Affiliatosi alla massoneria nel 1776 fu anche arrestato, ma presto prosciolto. Qualche anno dopo nel 1779 fu eletto socio residente dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere di Napoli, intraprendendo contemporaneamente, specie per ragioni economiche, l'attività forense. Nominato nel 1786 Bibliotecario della Reale Biblioteca (oggi la Biblioteca Nazionale di Napoli), nello stesso anno sposò la nobile napoletana Teresa Caldora (da cui ebbe due figli). Nel 1787 divenne infine membro dell'Accademia Ercolanese. Fu inoltre tra i protagonisti della rivoluzione napoletana del 1799 in cui ebbe la carica di presidente del comitato di amministrazione interna. Alla restaurazione borbonica però, Baffi fu prima arrestato e in seguito condannato a morte nel novembre del 1799. Ancora in parte degno di rilievo è il profilo biografico di Baffi tracciato da Petrucci-Francovich 1963, 157-160. Una rassegna della vita si ritrova anche ne Ms. XIV, H, 9, Biblioteca Nazionale di Napoli, d'ora in avanti: BNN.

<sup>4</sup> Fondamentale per il contesto storico Gigante 1987-1991 e ivi le indagini di D'Oria 1987, 93-121. Cfr. D'Oria 1980, 105-158. Storicamente si veda anche Caldora 1959, 97-112; Caldora 1974<sup>2</sup>, 115-136; Castaldi 1840, 83-89 (in part.). D'Ayala 1883, 45-54; Villarosa 1834, 33-34; Cirillo 1803, 459-461. Ma si veda anche Ferrante 2000, 166-203; Ferrante 2001, 13-30; Curione 1941; D'Oria 2011; La Torraca 2012.

<sup>5</sup> Vd. Bellucci (in preparazione a); Bellucci (in preparazione b) che propone l'edizione commentata delle due inedite grammatiche greche datate al 1780 e 1791, ispirate dal contrasto col modello di C. Lancelot, *Nouvelle méthode pour apprendre la langue grecque*, Paris 1655; Bellucci (in preparazione c); Bellucci (in stampa b).

cazione e coscienza più definita ed esplicativa, inserendosi con forza nella storia e nelle vicende della cultura classica (ma non solo) degli ultimi secoli<sup>6</sup>.

L'arrivare a sostenere, come fa Orlov, che Baffi fosse il più abile grecista di tutta Europa, opinione peraltro non così isolata<sup>7</sup>, contrasta con la modesta considerazione riservatagli nel tempo dalla critica scientifica.

La diversificata corrispondenza istituzionale e privata del Baffi delinea il profilo di uno studioso pienamente inserito in un contesto di ben più ampio respiro rispetto al solo Regno di Napoli. A tal proposito si può sottolineare – sebbene, in questa sede, solo preliminarmente – come alcuni tra i maggiori studiosi dell'epoca (ad es. Münter, Schow, Zoëga, Ruhnken, Harless, etc...) fossero in contatto con Baffi e a questi tributassero ampie lodi, riconoscendogli eccezionale ingegno<sup>8</sup>.

La pur breve citazione di Orlov «...il a publié une traduction, avec le texte, des manuscrits grecs de Philodémus, trouvés sous les cendres d'Herculanum<sup>9</sup>», ne riporta poi a merito parte dello spessore culturale dopo una sorta di *damnatio memoriae*, subita dallo studioso dopo il 1799, che ne aveva oscurato alcuni tratti scientifici<sup>10</sup>.

La questione della collaborazione di Baffi con l'Officina dei papiri di Ercolano e la Real Accademia Ercolanese (di cui divenne membro nel 1787, per impulso di Ferdinando IV) è stata poi diversamente discussa e senza dubbio vanno in parte attribuite all'acume del Baffi diverse soluzio-

<sup>6</sup> Si ringrazia in tale sede la Biblioteca Nazionale di Napoli, Sez. manoscritti per la collaborazione.

<sup>7</sup> L'alta considerazione del Baffi traspare, oltre che dal Carteggio, anche dalle parole di molti altri autori, per cui si veda ad es. Andreasen 1937; Harless 1795, II, 2: «*Tu vero, illustris Baffi, qui in Graecia habitas...*»; D'Anse de Villoison 1784.

<sup>8</sup> Cfr. anche Bellucci (in stampa a).

<sup>9</sup> Per l'espressione si riveda anche Botta 1837<sup>3</sup>, III, 440.

<sup>10</sup> Eppure, specie a causa di diverse problematiche, in vita Baffi stesso non pubblicò molto. «Istituita a Napoli l'Accademia reale delle Scienze e Belle Lettere, il Baffi fu nominato socio residente e ascritto alla quarta classe, 'la quale ha per argomento la Storia de' Bassi Secoli'. Le motivazioni riflettono le più spiccate attitudini e qualità del nostro: 'Non ha pubblicata opera alcuna, ma è valentissimo Filologo. Intende la Diplomatica colla felice circostanza, che lungi dall'aver bisogno di occhio prezzolato di uomo, che legga le antiche Carte, ei da sé stesso discerne qualunque carattere antico...'» (D'Oria 1987, 111).

ni specie nel volume inaugurale della serie *Herculanensium Voluminum quae supersunt*, I, datato 1793<sup>11</sup>. In esso infatti, all'interno della premessa

---

<sup>11</sup> La vicenda è ben delineata in Capasso 1996, 59-76; in part. pp. 71-72: «...Lo stesso Malesci, a quanto pare nel 1786, eseguì, a matita e su singoli fogli, un disegno dell'intero papiro [scil. PHerc 1675] (coll. I-XIV e prima *subscriptio*, la col. XII fu disegnata da F. Celentano). Evidentemente ad un certo punto gli accademici ercolanesi vollero che in Officina ci fosse un disegno completo del papiro, realizzato secondo lo schema più usuale, lo stesso che sarebbe stato sistematicamente adottato in séguito. Tale disegno deve essere quello che insieme con la trascrizione di altri tre papiri, PHerc 1008 (Φιλοδήμου Περί κακιῶν ι'), 1424 (Φιλοδήμου Περί κακιῶν και τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν θ') e 1674 (Φιλοδήμου Περί ῥητορικῆς) era stato consegnato al filologo napoletano Pasquale Baffi, che in qualità di accademico ercolanese avrebbe dovuto curarne l'edizione. Il Baffi, il quale frequentava l'Officina dei Papiri e contribuì alla pubblicazione del PHerc 1497 (Φιλοδήμου Περί μουσικῆς δ') apparsa nel 1793 nel volume inaugurale della serie *Herculanensium Voluminum quae supersunt*, potrebbe avere abbozzato una trascrizione ed un'interpretazione, se non di tutti e quattro i testi, almeno di qualcuno di essi, ma, che si sappia, finora né tra le sue carte né nell'Archivio dell'Officina è stato trovato materiale preparatorio. Fatto è che per la sua partecipazione alla Repubblica Partenopea fu condannato a morte e giustiziato come 'reo di Stato' nel novembre del 1799. Appena una settimana dopo l'esecuzione Francesco La Vega, sovrintendente del Real Museo di Portici, scrisse a Giuseppe Zurlo, Direttore della Real Segreteria di Stato delle Finanze, rilevando la necessità di attivarsi per il recupero delle trascrizioni, a suo tempo affidate al Baffi. Ad esse il La Vega attribuiva valore sia economico, in relazione alla spesa sostenuta per la loro esecuzione, sia scientifico, in considerazione dell'inevitabile deterioramento degli originali, che erano stati aperti ormai da molti anni e da ben undici mesi si trovavano chiusi nelle casse dove erano stati collocati in occasione della fuga di Ferdinando IV in Sicilia. Al canonico Vincenzo Calà, che lo aveva assistito nelle ultime ore, il Baffi aveva confidato che presso di lui erano gli apografi di tre e non di quattro papiri. Può darsi che nella drammaticità del momento lo studioso non ricordasse bene il numero esatto delle trascrizioni in suo possesso. Nonostante, comunque, l'interessamento del La Vega e dello Zurlo, i disegni non furono recuperati nel 1799. Lo stesso La Vega in una relazione dell'8 febbraio 1803 sui lavori da eseguire per la pubblicazione dei papiri ercolanesi sottolineò l'opportunità che si provvedesse a far delineare nuove trascrizioni dei quattro *volumina*, essendo ancora irreperibili quelle affidate al Baffi. Il 16 agosto del 1804 risultavano eseguite quelle dei PHerc 1424 e 1674. Le seconde copie degli altri due, PHerc 1008 e 1675, furono fatte poco prima del 31 maggio 1805. La nuova trascrizione del PHerc 1675 fu affidata allo stesso Malesci, il quale eseguì due copie. Una, su cui è apposta la data '1805' è, attualmente custodita in Officina. Essa rispecchia lo schema 'a volumen' vale a dire riproduce a penna e di séguito, cioè non su fogli

latina al Re, si riporta come solo a quattro tra i pur numerosi e dotti soci dell'Accademia fu affidato il compito di edizione dei papiri:

Cum vero sexto abhinc anno Herculansenis Academia fere intermortua, faustissimis auspiciis restituta foret a TE, Rex litterarum bono vate; nihil antiquius ea habuit, quam ut publicae lucis usura tamdiu concupita Volumina donaret. Ne autem ab incepta reliquorum Herculansenium monumentorum inlustratione socii omnes avocarentur; hanc spartam quatuor academicis pro Voluminum tum patentium numero adornandam demandavit; ita ut singuli singula edisserenda, et inlustranda susciperent; improbus enim huiusmodi labor is est, qui inter plures simul dividi, et conlata symbola, uti nobis sollemne est, absolvi nequeat...

Baffi fu certo tra questi assieme all'Ignarra, al Rosini, al Federici.

Gli eventi burrascosi che segnarono la fine della breve parentesi rappresentata dalla Repubblica Napoletana (in cui Baffi fu pure Ministro<sup>12</sup>), conclusasi nello stesso 1799 con la Restaurazione borbonica e l'esecuzione degli insorti, fecero poi slittare di molti anni l'edizione del secondo volume dei papiri di Ercolano che difatti si data al 1809<sup>13</sup>.

A due dati tecnici come la conoscenza della cultura classica e la collaborazione con l'Officina Ercolanese, che ne tratteggiano inoltre, seppur brevemente, la figura di accademico e bibliotecario, ne segue quindi uno

---

sciolti, le coll. I-XIV e la prima *subscriptio*. E lo stesso schema adottato dal Piaggio nel suo disegno del 1761 e dallo stesso Malesci nell'apografo delle coll. XI-XIV e nelle due copie delle coll. I-X, poi passate alla Bodleian Library. L'altra, che verosimilmente risale allo stesso anno, riproduce il medesimo testo, ma è eseguita a matita e su singoli fogli. Su questo secondo facsimile, conservato ad Oxford (O VI 1538, 1543-1556), torno più avanti. Molto netta è la somiglianza tra i quattro apografi 'a volumen' del Malesci: nella copia del 1805 le quattro colonne finali sono pressoché identiche a quelle riprodotte precedentemente, mentre le prime dieci somigliano molto a quelle dei due disegni di Oxford, in particolare a O VI 1540, 1542. Ritengo alquanto probabile perciò che il Malesci nell'eseguire il nuovo facsimile si sia basato in larga misura su quelli da lui precedentemente delineati e che evidentemente gli erano accessibili. In ogni caso i disegni dei quattro rotoli affidati al Baffi furono tutti recuperati: ciò spiega l'esistenza di almeno due serie di disegni per ciascuno di essi. Non conosciamo la data precisa del recupero, potrebbe essere avvenuto dopo il 25 aprile del 1808, quando, su sollecitazione di Melchiorre Delfico e Francesco Daniele, la moglie del Baffi, Teresa Caldora, offrì all'Accademia le carte del marito, tra cui erano 'papiri disegnati col lapis n. 119 ... Papiri Ms. in foglietti n. 120'...».

<sup>12</sup> Miola 1899, 14-15.

<sup>13</sup> Vd. *supra*.

che si radica nelle vicende finali del Baffi e presenta forti implicazioni ideali. Nel rifiuto di accettare un veleno prima d'essere impiccato, Orlov, che forse conosceva gli scritti di Cuoco e di Rodinò<sup>14</sup>, vuole rivedere in Baffi l'ombra di Socrate. Il richiamo è all'atteggiamento di fronte alla morte espresso da Socrate attraverso la famosa metafora (cfr. Plat. *Ap.* 28e-29a) per cui ogni uomo sulla terra è simile a un soldato al proprio posto di battaglia: chi lo abbandoni in anticipo tradisce la propria missione, contravvenendo all'autorità superiore che ad esso lo ha assegnato.

Degno di nota, tale riferimento a Socrate permette di accennare anche a parte degli interessi del Baffi, che in quegli anni si stava occupando dell'edizione del Commento di Ermia al *Fedro* di Platone<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> G. Rodinò (1775-1847), fu anche compagno di prigionia di Baffi. Cfr. in part. Rodinò 1881, 639; Cuoco 1926, 313-314. Caldora 1974<sup>2</sup>, 134-135: «...Della serenità edificante del Baffi, abbiamo la diretta testimonianza di altro reo di stato calabrese, Gaetano Rodinò che gli fu compagno di prigionia. Questi scrisse successivamente: 'Fra i molti la nuova amicizia dei quali consolava il mio animo, annoveravasi Pasquale Baffi. Onore egli era degli Albanesi... Né solo, perché nella greca letteratura valentissimo, ma perché godeva fama di uomo incomparabile per cuore illibato purissimo. Mi affrettai la seguente mattina a narrargli quanto fossi rimasto afflitto per l'avvenire della notte; e come meglio il sapessi m'impegnai rilevare con qual premura il Serra mi chiese dell'oppio. Non osava apertamente palesare il mio avviso bensì tentava in modo indiretto avvertirlo, a provvedersi innanzi tempo di ciò che potesse sottrarlo all'onta di finir la vita per le mani del boia: che stato egli essendo un de' membri della Commissione Legislativa, pareva certo, come indi avvenne, esser destinato a tal fine. Egli ben comprese il senso delle mie parole; e fissatomi con soave sguardo, dopo benigno sorriso, così mi disse: mai non mi sono elevato a giudice degli altri pensamenti. Indi assunta certa maestosa severità nel sembiante, voltosi al cielo, che indicava col dito profferì questa sentenza. Iddio autor della vita, Iddio soltanto come e quando il voglia può spegnerla: usurpare i diritti della divinità è tal criminosa idea, che mal non sorgerà ad annerire la mia anima. Poi messa tra le sue la mia mano, dolcemente mi ringraziò dell'affetto in che trovava l'origine del mio segreto consiglio'. Sicché ne disse il Cuoco 'Era al pari di Socrate, persuaso che l'uomo sia posto in questo mondo come un soldato in fazione e che sia delitto l'abbandonar la vita non altrimenti che lo sarebbe l'abbandonare il posto'».

<sup>15</sup> Baffi ne riscoprì il testo tra i codici greci della Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara, in un manoscritto cartaceo del secolo XV, e dopo averne tratto copia annotò in margine le varianti riportate da un altro esemplare farnesiano della R. Biblioteca di Napoli; anni dopo eseguì copia del testo da un manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma riportando anche varianti notevoli di altri testimoni (Cfr. BNN, Ms. III, E, 24; Ms. III, E, 25 bis). Baffi fu infatti vanamente spronato

Ed accanto a ciò, un similare approccio, quasi filosofico, caratterizza Baffi anche nel rapporto con la moglie e con la religione; esso si riscontra specie nelle ultime strazianti e pur misurate lettere di grazia inviate inutilmente al Sovrano<sup>16</sup>.

### 1.2. Appunti introduttivi per una 'tradizione' pindarica in Baffi.

Dopo una breve ma giustificata messa a fuoco di tale personaggio, si vuole ora offrire un primo studio circa l'inedita traduzione di P. Baffi della prima *Pitica* pindarica. All'interno dei documenti riguardanti l'autore, infatti, tale traduzione e 'recupero' di Pindaro risulterebbe un *unicum* (che a ben vedere, non può però dirsi così isolato, almeno per la confidenza e per la conoscenza che lo studioso, nel corso della sua vicenda umana, pare mostrare nei confronti dell'autore greco).

Già dagli anni Settanta del Settecento, infatti, Napoli accoglieva diverse colonie di patrioti greci in fuga, e il diffuso filellenismo europeo non si fece attendere, coinvolgendo anche l'Imperatrice Caterina II di Russia, che con varie azioni contro i Turchi nell'Egeo ridestò la dignità dei Greci e dei filoelleni. In tale periodo non mancarono quindi opere dedicate all'Imperatrice<sup>17</sup>, tra cui una del 1771 curata specie da G. Corafà e divisa in tre parti: *Componimenti poetici di varj autori in lode di Caterina II, Augustissima Imperatrice di tutte le Russie*<sup>18</sup>; essa, dopo una prima parte dello stesso Corafà e una seconda dell'abate Velasti, vede nella terza parte una raccolta di diversi letterati tra cui P. Baffi e suo zio G. Bugliario<sup>19</sup> (autori, tra l'altro, di due epigrammi redatti in lingua greca).

Ancora a Caterina II, Baffi dedicò nel 1772 un'ode pindarica modellata sullo schema metrico della III *Olimpica*. Rimasta inedita, poiché giunse in

---

specie epistolarmente da Zoëga a pubblicare i suoi risultati – che questi gli propose di stampare in Germania, date le difficoltà incontrate in Italia – ma anche quest'opera restò tuttavia inedita assieme ad altre sue indagini. Cfr. Bellucci (in preparazione c). Per una edizione del testo di Ermia si veda da ultimo Lucarini-Moreschini 2012.

<sup>16</sup> Ne narra le ultime ore, D. Martinelli, *Storia cronologica dei fatti accaduti in Napoli nella fine del 1700 e principio del 1800*, 453, contenuto nel Ms. XV, D, 45 (BNN).

<sup>17</sup> Come ad es. le opere di Diodati 1767 e quella di Velasti 1772. Vd. D'Oria 1987, 99-100.

<sup>18</sup> Corafà 1771.

<sup>19</sup> Corafà 1771, 114-115.

ritardo rispetto ai programmi editoriali del Corafà e del Velasti, fu in seguito offerta dallo studioso in omaggio all'erudito A. M. Bandini, in occasione del soggiorno a Napoli del canonico fiorentino nel 1781 (oggi si conserva a Firenze, Bibl. Marucelliana, B. I. 18, cc. 285r-287r)<sup>20</sup>.

Di seguito si fornirà la trascrizione della traduzione di Baffi del componimento pindarico (vedi *infra*, f. 1. Fig. 1) accompagnata da alcune annotazioni critiche; in esse, giovandosi dell'ancora preziosa raccolta di Federici<sup>21</sup> (che ha tra l'altro il pregio di circoscrivere, seppur a grandi linee, il periodo indagato), si integreranno per raffronto eventuali menzioni delle altre traduzioni italiane pubblicate dal 1631 fino al primo quarto del sec. XIX<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Si veda anche D'Oria 1987, 99-105.

<sup>21</sup> Federici 1828, 78-84. In genere si veda anche Gerber 1969.

<sup>22</sup> Qui in ordine cronologico crescente: (precedenti la morte di Baffi) Adimari 1631, 177-189; Gautier 1765, 1-31; Mazari 1776, 34-44; Stellini 1782, 189-200; Jerocades 1790, 75-82; (successive alla morte): Costa 1808, II, 4-23 (in latino); Bellini 1814, 370-372; Venini 1818, 137-148; Mezzanotte 1820, 16-41 (in prosa); Borghi 1824, 171-178.



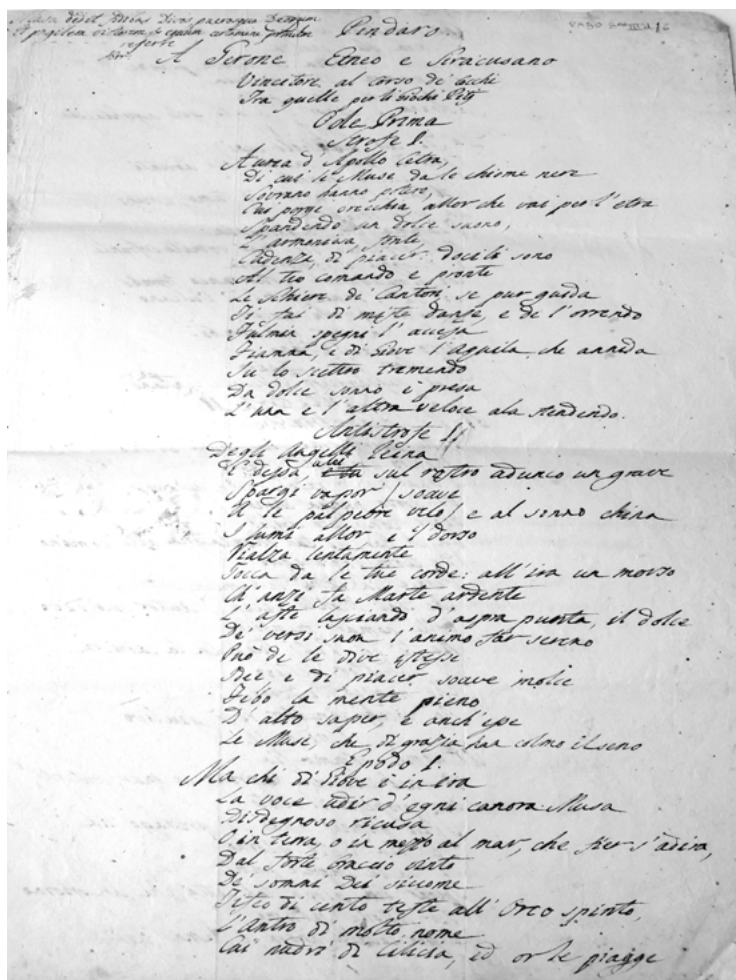


Fig. 1.: BNN, VA50, B<sup>a</sup>, III d/6, f. 1. Per gentile concessione della Biblioteca Nazionale di Napoli - Sez. Manoscritti.

2.1. Trascrizione della versione di Baffi<sup>23</sup>.

*Di Pindaro  
A Gerone Etneo e Siracusano  
Vincitore al Corso de' Cocchi  
Tra quelle per li Giochi Pitj  
Ode Prima<sup>24</sup>*

*Musa dedit fidibus divos puerosque deorum  
et pugilem victorem et equum certamine primum  
. . . referre. Hor.<sup>25</sup>*

Strofe I

Aurea d' Apollo Cetra,  
Di cui le Muse da le chiome nere  
Sovrano hanno potere,  
Cui porge orecchia, allor che vai per l'etra  
Spandendo un dolce suono, 5  
L'armoniosa, fonte,  
Cadenza, di piacer: docili sono  
Al tuo comando e pronte  
Le Schiere de' Cantori, se pur guida

---

<sup>23</sup> Vorrei in questa sede ringraziare Maria Giulia Vancini per alcuni consigli risolutivi in diverse fasi del lavoro e il prof. Federico Condello che ha letto il dattiloscritto, corredandolo di suggerimenti che ne hanno migliorato in maniera decisiva la redazione finale. Va da sé, d'altronde, che la presente non vuole né può essere una chiamata in correità. Grazie di cuore, infine, all'amico Nikola Bellucci che ha voluto coinvolgermi in questo capitolo del suo importante progetto relativo agli inediti di Pasquale Baffi [A. E.].

<sup>24</sup> Nel testo e nell'apparato (§ 2.2) si sono adottati i seguenti segni convenzionali: <aaa> per integrazione, [[aaa]] per lezione o parte di lezione cassata, [[\*\*\*]] per lezione o parte di lezione cassata illeggibile, 'aaa' per aggiunta o scrittura operata secondariamente (in interlinea, in margine o sovrascrittura), 'aaa' per aggiunta o scrittura operata secondariamente (in interlinea, in margine o sovrascrittura) di lettura incerta.

<sup>25</sup> Hor. *ars*, 83-85. La citazione si legge nel margine superiore sinistro del manoscritto.

Ti fai di miste danze, e de l'orrendo 10  
 Fulmin spegni l'accesa  
 Fiamma, e di Giove l'aquila che annida  
 Su lo scettro tremendo  
 Da dolce sonno è presa  
 L'una e l'altra veloce ala stendendo. 15

Antistrofe I

Degli Augelli Reina  
 E dessa, a lei sul rostro adunco un grave  
 Spargi vapor' (soave  
 A le palpebre velo) e al sonno china  
 I lumi allor, e 'l dorso 20  
 Rialza lentamente  
 Tocca da le tue corde: all'ira un morso  
 Ch'anzi fa Marte ardente  
 L'aste lasciando d'aspra punta, il dolce  
 De' versi suon l'animo far sereno 25  
 Può de le dive istesse  
 Dee, e di piacer soave molce  
 Febo la mente pieno  
 D'alto saper, e anch'esse  
 Le Muse, che di grazia han colmo il seno<.> 30

Epodo I

Ma chi di Giove è in ira  
 La voce udir d'ogni canora Musa  
 Disdegnoso ricusa  
 O in terra, o in mezzo al mar, che fier s'adira,  
 Dal forte braccio vinto 35  
 De' sommi Dei siccome  
 Tifeo di cento teste all'Orco spinto,  
 L'Antro di molto nome  
 Cui nutrì di Cilicia, ed orte piagge  
 Che sovrastano a Cuma, e 'l mare abbraccia 40  
 E sovra gli s'inalza

Sicilia, e d'Etna le nevose piagge  
 E li premon l'irte braccia,  
 Etna, ch'al Cielo s'alza  
 Colonna, e ognor d'acuto gelo agghiaccia<,> 45

Strofe II

Da' di cui spechi cupi  
 Fonti di puro sbucan foco ardenti,  
 E gli accesi torrenti  
 Alzano il dì turbin di fumo, e rupi  
 La notte roteante 50

Fiamma, che folgoreggia  
 Nel profondo del mar vomita infrante  
 E scoppia, e romoreggia  
 Con rimugghiante sotterraneo frombo.  
 Sì da l'inaccessibil di Vulcano 55

Caverna gorghi usciro  
 Talor con fier rimbombo.  
 Alto miracol strano  
 A color che l'udiro  
 Dal passeggero Pellegrin lontano<,> 60

Antistrofe II

Nelle neri-frondose  
 Vette, udir, come sia legato il reo  
 Mostro immane Tifeo,  
 E qual ne le radici ime scabrose  
 Il dorso punga chino. 65

Giove, con lieto ciglio  
 Tu, ch'hai di tal montagna alto dominio,  
 (Di terra sopraciglio  
 Ferace) la Città deh mira altera,  
 Che dal Monte vicin l'Autor suo divo 70  
 Volle nomar, menzione  
 Ne fè de' Pitj ludi in la carriera  
 Il Banditor festivo,

Che nunzio di Gerone  
 Ne' cocchi vincitor recò giulivo <.> 75

Epodo II

Or come sommo fia  
 A quei, che vele aprono in mar, contento,  
 Ove propizio il vento  
 Spiri primier, qual se presago sia  
 Di più lieto ritorno, 80  
 Sì da le imprese prime  
 Sperar ben giova, tal Città che un giorno  
 Per vittorie sublime,  
 E per cavalli andrà, e fama udita  
 Ne fia tra mense, a' cetra sia gioconda. 85  
 Febo in Licia signore,  
 E in Delo, del Castalio a cui gradita  
 Là sul Parnaso è l'onda,  
 Miei voti accogli, e a cuore  
 Questa Region abbj d'Eroi feconda<.> 90

Strofe III

A' Mortali deriva  
 Da' Dei l'ardir, i saggi, e i gloriosi  
 Da lor si crean famosi  
 In facondia, e in valor: or che la viva  
 Vuol fantasia sì degno 95  
 Eroe lodar, il dardo  
 Di ferrea punta spero, oltre del segno  
 Dal braccio mio gagliardo  
 Che non trascorra scosso; onde se onora  
 Le mie brame un buon fine, allor ben io 100  
 Degli emuli vittoria  
 Riporterò, felicitade ognora  
 Che appaghi il suo desio,  
 Consenta il Ciel, di gloria,  
 E ogni sofferto mal sparga d'obblío. 105

Antistrofe III

Ben rimembrar dovrebbe  
 Quante abbia pugne sostenuto invito,  
 Quando dal gran conflitto  
 Tal a' Siracusani onor si accrebbe  
 Da' sommi Numi scorti. 110  
 Che non v'ha tra gli Achei  
 Chi d'ugual fregio altier corona porti.  
 In raccogliere trofei  
 L'orme di Filottete or gli è piaciuto  
 Calcar, talun che ne' prim' anni suoi 115  
 Ebbe di prode il merto,  
 A lui cercò piacer quindi abbattuto,  
 Mosso aver, sappiam noi,  
 Molti contro l'esperto  
 Figlio a Peante arcier da Lenno Eroi<.> 120

Epodo III

Di Priamo la Cittade  
 Vinse, e de' Greci ei terminò gli affanni  
 E mal reggere a' danni  
 Benchè potea de le nemiche spade;  
 Pure così ne' fati 125  
 Egli era, d'onde in lui  
 Scese l'ardir; tal a Geron fien dati  
 In tutti i gesti sui  
 Pronti da un Dio soccorsi a ciò compire,  
 Che brama. L'inno siegui, o Musa, intanto 130  
 Che in quadrighe d'alato  
 Stral vuo' il valor di Dinomen ferire,  
 Poichè del Figlio è vanto  
 L'onor del Padre, grato  
 Poi d'Etna al Re rinoveremo il canto. 135

Strofe IV

Città libera eretta  
 Fu da Geron, cui diè Doriche norme,  
 D'esse allor seguir l'orme  
 Di Panfilo, e d'Eraclio l'eletta  
 Stirpe, e i Popol', ch'accoglie 140  
 A le falde il Taigeto  
 Che co le leggi conformar lor voglie  
 D'Egimio ognor, con lieto  
 E le genti Amiclee che destin vanno  
 In battaglia, de l'erto Pindo scese 145  
 Per gli animosi calli,  
 Che di gran nome co' Tindarid' hanno  
 Sede in vicin Paese,  
 Cui candidi cavalli  
 Rendon famosi e d'asta eccelse imprese<.> 150

Antistrofe IV

Deh' corona i miei prieghi  
 Giove d'un lieto fin lungo d'Amena  
 L'onde, e dà polso e lena  
 A norma tal, a cui ciascun si pieghi  
 Monarca, e i Cittadini 155  
 Degli uomin su la fama  
 Diritto quindi ad estimar: inchini  
 Il Figlio ogni sua brama  
 Al Duce, e dolce a' suoi faccia già vecchio  
 Calma goder, e che il Fenicio uguale 160  
 L'abbia, e il Tirren; l'accogli,  
 Figlio a Saturno, con amico orecchio:  
 Di Siracusa quale  
 Strage in Cuma recogli  
 San de le Squadre il Capitan navale<.> 165

Epodo IV

Sì gran Duce sommerse  
 Florida in mare Gioventude, e 'l vile  
 Giogo così servile  
 A' Greci in dolce libertà converse  
 Premio un carme drizzando 170  
 Per Salamina, caro  
 Ad Aten fia, da lo Spartano brando,  
 Quando innanzi pugnaro  
 A Citeron, per curvi archi famosa  
 La Meda Gente qual, dirò in be' modi, 175  
 Stanca, fuggì, e conquisa,  
 D'Imera pria lungo la spiaggia acquosa  
 Di Dinomene i prodi  
 Figli per l'Oste uccisa  
 Degne da me com' avut' abbian lodi<.> 180

Strofe V

Adatte se parole  
 Saprai formar, e molte cose insieme  
 Dir grave e corto preme,  
 Minor seguirà biasmo, che ben suole  
 Lungo parlar ordito 185  
 Noja al genio animoso  
 Produr di menti fervide, e all'udito  
 De' Cittadin famoso  
 Altro popol vantar reca disgusto.  
 Ma tu non ti stancar di tua virtude 190  
 (Giacché meglio destare  
 Invidia val che compassion) sia giusto  
 Lo scettro ognor, che chiude  
 Tua destra a governare,  
 E a verace la lingua atteggia incude<.> 195



Antistrofe V

Se dal tuo labbro sciolti	
Si spicchin detti, allora ancorché lieve	
Peso ciascun riceve	
Da te, cui tocca dispensarne molti,	
Molti, ad ambo di fede	200
Degni, rimiran lumi	
Ognora intorno a la leal tua Sede.	
Generosi costumi	
Tu serba, voci udir di te gioconde	
Se vuoi, nè lasso indietro il piè si spinga	205
Da splendido sentiero,	
Ma qual Nocchier a l'aure apri seconde	
Cauto i lini, nè stringa	
D'oro col menzognero	
Balen ingorda unqua il tuo cor lusinga<.>	210

Epodo V

Gloria segue di lode	
La tomba ognor, e sol di ciascun forte,	
Poichè l'ancise Morte,	
Quanto vivendo in ben oprar fu prode,	
Storia, e Poetic' Arte	215
Fan chiaro; la di Creso	
Virtù cortese dotte eternan carte:	
Ma Falari, ch'acceso	
Foco di bronzo sotto il toro aduna	
Fama biasma crudel, ch'ovunque tuona,	220
Fin di rogo divenne	
Plettro orror: lieto amica un uom fortuna	
Rende, e onor ch'alto suona:	
Chi l'uno e l'altro ottenne,	
Splendida assai già ricevè corona<.>	225

## 2.2. Apparato critico.

7 docii[[e]]'i' || 17 [[e tu]] 'a lei' || 46 spe'c'[[n]]'h'[[e]]'i'[[trali]] || 108  
 [[Allorchè]] 'quando' dal 'gran' conflitto || 111 [[Che d'ugual fregio altier corona  
 porti]] 'Che non v'ha tra gli Achei' || 122 'ei' || 130 brama[[;]] 'L'inno || 154  
 norma 'legge' || 159s. dolce [[\*\*]] 'a' suoi' faccia [[goder]] già vecchio / [[Dolce c-  
 ]] 'C'alma [[,]] goder || 161 Tirren[[o]]; 'P'accogli || 164 re[[g]]'c'ogli || 194  
 [[L]]'Tu'a [[tua]].

## 2.3. Annotazioni.

Schema metrico: Strofi I, II: A<sup>7</sup>B<sup>11</sup> A<sup>7</sup>B<sup>11</sup> C<sup>7</sup>D<sup>7</sup> C<sup>11</sup>D<sup>7</sup>E<sup>11</sup>F<sup>11</sup>G<sup>7</sup>E<sup>11</sup>F<sup>7</sup>  
 G<sup>7</sup>F<sup>11</sup>; nella Strofe II, al v. 57 («Tàlor con fier rimbombo») <sup>26</sup> si ha settenario  
 al posto di endecasillabo. Strofi III, IV, V, Antistrofi I, II, III, IV, V ed  
 Epodi I, II, III, IV, V seguono invece il seguente schema: A<sup>7</sup>B<sup>11</sup>B<sup>7</sup>A<sup>11</sup>C<sup>7</sup>  
 D<sup>7</sup>C<sup>11</sup>D<sup>7</sup>E<sup>11</sup>F<sup>11</sup>G<sup>7</sup>E<sup>11</sup>F<sup>7</sup>G<sup>7</sup>F<sup>11</sup> [N.D.B.]. Vd. § 3.

Il manoscritto (BNN, VA50, B<sup>a</sup>, III d/6) si presenta come una copia in  
 pulito (cfr. *infra*, n. *ad vv.* 110-112), pur con qualche traccia di ripensa-  
 menti e rielaborazioni (cfr. in particolare *supra*, § 2.2, l'apparato *ad vv.* 46,  
 108, 122, 130, 154, 159s. e *infra*, nn. *ad vv.* 46-49, 127-130, 151-157, 157-  
 160). Modelli certi a cui la versione di Baffi attinge sono un'edizione Ste-  
 phanus, la sola che coincide con Baffi nell'uso delle parentesi ai vv. 18s.,  
 68s., 191s. (soluzioni arbitrarie che non sembra possano essere di origine  
 poligenetica; cfr. inoltre *infra*, nn. *ad vv.* 1-3, 24-30, 55-57, 134s., 151-157,  
 167, 177, 203s.) e la traduzione italiana di Mazari 1776 (cfr. *infra*, nn. *ad*  
*vv.* 4-12, 55-57, 76-80, 86-90, 94-105, 110-112, 136s., 184, 195-199).  
 Un'ulteriore fonte si dovrà presupporre sulla base dei vv. 157-160, che  
 implicano al v. 70 un testo greco differente rispetto a quello di Stephanus  
 (cfr. *infra*, n. *ad loc.*). Corrispondenze lessicali con altre versioni, specie  
 italiane, sono comunque assai frequenti (cfr. *infra*, nn. *ad vv.* 31, 60, 81-  
 85, 91-94, 106s., 127-130, 205s.), sicché sono queste ultime, talvolta, a fun-  
 gere da ipotesto. Il rapporto di dipendenza da Mazari 1776 permette di  
 stabilire un sicuro *terminus post quem* (un termine che – considerate le

<sup>26</sup> Da qui in poi, i versi della traduzione di Baffi sono indicati in corsivo, i versi  
 del testo greco – secondo le edizioni di Boeckh 1811, 65-70 e di Snell-Maehler  
 1987<sup>8</sup>, 50-55 – sono indicati in tondo. Parole ed espressioni di altre versioni che  
 presentano corrispondenza col testo di Baffi sono messe in rilievo tramite spazia-  
 tura dei caratteri.

corrispondenze con Stellini 1782 e Jerocades 1790 [1808<sup>2</sup>] – potrebbe forse essere ulteriormente posticipato).

*Vincitore al Corso de' Cocchi*: cfr. Mazari 1776, 34: «*PER LI GIUOCHI PITICI ODE I. DI PINDARO, al Re GIERONE di Siracusa ed Etna, Vincitore al Corso de' Cocchj*»; Venini 1818, 137: «*A JERONE ETNEO SIRACUSANO VINCITORE AL CORSO DE' COCCHI*».

1-3: la traduzione implica ai vv. 1s. del testo greco un'interpunzione  $\chi\rho\upsilon\sigma\acute{\epsilon}\alpha\ \phi\acute{o}\rho\mu\gamma\acute{\iota}\xi\ \text{A}\pi\omicron\lambda\lambda\omega\nu\omicron\varsigma,\ \kappa\alpha\iota\ \iota\omicron\pi\lambda\omicron\kappa\acute{\alpha}\mu\omega\nu\ / \ \sigma\acute{\upsilon}\nu\delta\iota\kappa\omicron\nu\ \text{M}\omicron\iota\sigma\acute{\alpha}\nu\ \kappa\tau\acute{\epsilon}\alpha\nu\omicron\nu$ , preponderante nelle edizioni preottocentesche (cfr. Manutius 1513, 65; Callierges 1515, s. p. = Brubacchius 1542, 160v; Ceporinus 1526, 89; Morelius 1558, 81; Stephanus 1560, 158 = 1566<sup>2</sup>, 158 = 1586<sup>3</sup>, 110 = 1600<sup>4</sup>, 158 = 1612<sup>5</sup>, 110 = 1624<sup>6</sup>, 110; Portus 1598, 48; Stephanus 1599, 187; Raphelengius 1590, 69; Lectius 1614, 27; Benedictus 1620, 247; Gedike 1786, 71; Beck 1795, 10; dopo  $\phi\acute{o}\rho\mu\gamma\acute{\iota}\xi$  interpungono viceversa Neander 1556, 136; Schmid 1616, 18; West-Welsted 1697, 165; Foulis 1744, 109; Fabricius 1762, 160; Heyne 1773, 103 = 1798<sup>2</sup>, 184). Cfr. Lonicerus 1528, 24v; Lonicerus 1535, 155: «o aurea cithara, Apollonis Musarumque violacea caesarie praestantium consona possessio»; Neander 1556, 157: «o aurea cithara Apollonis et violacea caesarie praestantium consona Musarum possessio»; Melanchthon 1558, 42: «o Aurea cithara, Apollonis et Musarum consona possessio»; Stephanus 1560, 159: «aurea cithara Apollonis et nigrum capillitium [habentium] Musarum consona possessio»; Stephanus 1566<sup>2</sup>, 159 = 1586<sup>3</sup>, 111 = 1600<sup>4</sup>, 159 = 1612<sup>5</sup>, 111 = 1624<sup>6</sup>, 111; Stephanus 1599, 187; Benedictus 1620, 247: «aurea cithara Apollonis et nigrum capillitium habentium Musarum consona possessio»; Sudorius 1576, 6r; Sudorius 1582, 6r «flavi supellex aurea Cynthij, / grata et sororum dos Aganippidum / testudo dulcis»; Portus 1598, 48; Lectius 1614, 27: «aurea cithara Apollonis et nigrum capillitium habentium Musarum comes possessio»; Schmid 1616, 19; West-Welsted 1697, 165; Foulis 1744, 109; Fabricius 1762, 161: «o Aurea cithara, Apollonis et violaceum-capillitium-habentium conveniens Musarum possessio»; Heyne 1774, 29: «o aurea cithara, Apollini Musisque flavicomis accinens instrumentum»; Adimari 1631, 177: «aurea cetra d'Apollo, / e delle Dive Ascree, dal biondo crine, / sicuro acquisto»; Gautier 1765, 3: «aurea Cetra, la qual Febo, e le Muse / cui tingono i capelli le viole, / possiedono a ragion»; Mazari 1776, 34: «aurea Apollinea Cetra, / ch'alle azzurri crinite / Muse in poter, concorde suon lor rendi»; Stellini 1782, 189: «aurea cetra d'Apollo, e delle Muse / Da' violati crini / natio tesoro ed immortal compagna»; Je-

rocades 1808<sup>2</sup>, 75: «bella cetra, che Apollo, e che le Muse, / di pallide viole il crin velate, / posseggono in retaggio, in prezzo, in dono!».

4-12: certa, in questo passo, l'influenza di Mazari 1776, 34s.: «cui porge ascolto / l'armonica cadenza / di letizia principio, / a' cui segni son docili i cantori, / quand' alle miste danze / sei guida, o ad esse / intrametti piacevoli dimore»; in Mazari 1776, 35, n. a, il sintagma «miste danze» è parafrasato come segue: «l'unione ch' eran soliti i Greci fare del Suono, Canto, e Ballo qui viene espressa, e come altresì questi Inni eran dati a cantar per solenni Musiche, a onore de' vincitori». Notevole al v. 12 l'uso metaplastico in diatesi attiva intransitiva del verbo parasintetico «annida».

16-19: cfr. Stephanus 1560, 161 = 1566<sup>2</sup>, 161 = 1586<sup>3</sup>, 111 = 1600<sup>4</sup>, 161 = 1612<sup>5</sup>, 111 = 1624<sup>6</sup>, 111; Stephanus 1599, 188s.: «dux avium, nigramque nubem (palpebrarum suave claustrum) super aduncum eius rostrum infundis». Meno stringente l'affinità con Portus 1598, 49; Lectius 1614, 27: «regina avium, nigramque nubem (palpebrarum suave claustrum) super rostratum eius caput infundis»; Schmid 1616, 21: «rex avium: obscuram vero ei nebulam super adunce-rostratum caput (palpebrarum dulce claustrum) offundit»; Benedictus 1620, 250: «dux avium, nigramque nubem, palpebrarum suave claustrum, super aduncum eius rostrum infundis»; West-Welsted 1697, 166s.; Foulis 1744 110; Fabricius 1762, 163: «rex avium: obscuram vero ei nebulam super adunce-rostratum caput, palpebrarum dulce claustrum, offundis»; Heyne 1774, 29: «rex avium; atramque adunco eius capiti nebulam, palpebrarum suave claustrum, offundis». Cfr. inoltre Mazari 1776, 35: «degli augelli reina, / ch' una stende e l'altra ala, / mentre d'oscura nebbia a sue pupille / tu dolce fai chiusura etc.»; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 75: «ed ha sugli altri augelli il sommo impero. / Sovra il suo rostro adunco / tu spargi l'atra nube, / che le palpebre sue chiude».

24-30: la traduzione sembra qui risentire – più o meno direttamente – del modello di Stephanus 1560, 161 = 1566<sup>2</sup>, 161 = 1586<sup>3</sup>, 113 = 1600<sup>4</sup>, 161 = 1612<sup>5</sup>, 113 = 1624<sup>6</sup>, 113; Stephanus 1599, 189 («denique [carminum] illecebrae et deorum quoque demulcent mentes, cum Latoidae sapientia, et profundos sinus [habentium] Musarum»), che a sua volta ricava dal dettato di *schol.* Pind. *P.* 1,12 (II 11, 16-20 Drachmann) la correlazione tra v. 12 κῆλα e κληήματα (cfr. Lonicerus 1535, 158 n. *ad loc.*). Cfr. anche Mazari 1776, 36: «nè tra' Numi è, in cui forza / non abbino vibrati i Febei strali, / cui Sapienza orna, e delle Muse inesprimibil grazia»; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 75s.: «i carmi tuoi / son sì soavi e dolci, / che degli Dei le alme sdegnose e fiero / fan clementi e pietose allor, che sono / congiunti col sa-

per di Febo, e allora, / che hanno il favor delle più sagge Dive». Innovazione isolata di Baffi è invece il femminile «le dive istesse / Dee», forse condizionata da motivi metrici, cfr. *infra*, n. *ad v.* 43.

31: cfr. Stellini 1782, 191: «ma color, cui persegue / l'ira di Giove».

43: la resa «irte braccia» per v. 19 στέρνα λαχνάεντα è innovazione di Baffi, verosimilmente *metri causa* (dà luogo a 'rima ricca' e figura etimologica con v. 40 «abbraccia»); cfr. anche *supra*, n. *ad vv.* 24-30. Notevole l'episinalefe tra i vv. 42 e 43.

46-49: al v. 46 è tuttora ben visibile la variante diacronica «spenetrali» in luogo della lezione «spechi», qui adottata nella trascrizione. Il verso, chiaramente ispirato dalla versione di Stephanus (1560, 163 = 1566<sup>2</sup>, 163 = 1586<sup>3</sup>, 113 = 1600<sup>4</sup>, 163 = 1612<sup>5</sup>, 113 = 1624<sup>6</sup>, 113: «cuius ex penetrabilibus erucantur inaccessi ignis purissimi fontes, fluviique [ignis] interdiu effundunt vorticem fumi ardentem»; quindi in Stephanus 1599, 190; Benedictus 1620, 254), doveva leggersi in un primo momento: «da' di cui spenetrali cupi» (un novenario anziché – come richiesto dallo schema metrico – un settenario). L'ipermetria comportata dal quadrisillabo «spenetrali» sembra aver dato luogo a una correzione estemporanea. L'autore avrebbe deciso di tentare una sorta di 'asciugatura' della parte finale della lezione, comprendente le ultime due sillabe «-trali». È infatti innegabile come la seconda parte del termine interessato da tale improvvisata operazione revisionale subisca come effetto una ipocromia facilmente distinguibile (che non viene tra l'altro mai a ripetersi nel corso dell'intero documento). Il compimento delle operazioni emendative vede un accomodamento in due fasi della «n» (in due tratti), con il risultato di averne ottenuto il nesso «ch». A tal punto si dovrà ipotizzare il completamento della parola in «i», correzione tuttavia difficilmente distinguibile entro l'espansa macchia d'inchiostro che interessa l'originaria seconda «e» e sembra marcare la fine del corpo della nuova lezione. «Spechi» (ovvero «caverne, grotte, cavità»), metricamente conforme alla formazione del richiesto settenario, non comporta variazioni di registro stilistico in quanto a sua volta – come «spenetrali» – latinismo patente [N.D.B.]. Si può notare come, nella traduzione di Baffi, l'aggettivo «ardenti» (v. 23 αἴθων'), riferito a «fonti», sia dislocato rispetto alla sede originaria. Il reimpiego di immagini del testo greco in contesti diversi da quello di partenza è un fenomeno che presenta diverse occorrenze, cfr. *infra*, nn. *ad vv.* 49-52, 55-57, 130-134.

49-52: con «vomita» in luogo dell'inespressivo φέρει (v. 24) si assiste a un recupero dell'immagine presente al v. 21 dell'originale (ἐρεύγονται),

cfr. *supra*, n. *ad vv.* 46-49 e *infra*, n. *ad vv.* 130-134. Notevole l'iperbato «rupi ... infrante».

55-57: la traduzione è qui piuttosto 'elusiva', forse anche in ragione del diffuso imbarazzo riscontrabile nei traduttori precedenti in merito al referente di ἔρπετόν (v. 25), da cui unanimemente viene fatto dipendere il genitivo Ἀφάιστοιο (cfr. per es. Lonicerus 1535, 163, n. *ad loc.*); analoga, in questo senso, la scelta di Mazari 1776, 37: «cotal sembra Vulcano / romper per quindi / ad impetuosi sfoghi». Il termine «gorghi», di significato piuttosto distante dall'originale κρουνοῦς (v. 25), deriva dalla versione di Stephanus 1560, 163 = 1566<sup>2</sup>, 163 = 1586<sup>3</sup>, 113 = 1600<sup>4</sup>, 163 = 1612<sup>5</sup>, 113 = 1624<sup>6</sup>, 113 («illud autem Vulcani reptile gurgites valde horrendos eiecit»), da cui passa poi a Portus 1598, 50; Stephanus 1599, 191; Benedictus 1620, 254; Lectius 1614, 28; Schmid 1616, 23; West-Welsted 1697, 169; Foulis 1744, 111; Fabricius 1762, 163; Heyne 1774, 30; Stellini 1782, 192. Con tutta probabilità esso muove, in ultima istanza, da un'interpretazione del sostantivo πρηστῆρες, che si legge in *schol.* Pind. *P.* 1,25 (II 14, 20s. Drachmann) Ἀφάιστοιο ἔρπετόν· ὁ Τυφών, παρόσον ἐξ αὐτοῦ ἢ δι' αὐτὸν οἱ τοῦ πυρὸς ἀναδίδονται πρηστῆρες. L'aggettivo «inaccessibil» è un recupero di v. 21 ἀπλάτου (cfr. Stephanus 1560, 163 = 1566<sup>2</sup>, 163 = 1586<sup>3</sup>, 113 = 1600<sup>4</sup>, 163 = 1612<sup>5</sup>, 113 = 1624<sup>6</sup>, 113: «inaccessi ignis»; Mazari 1776, 36: «inaccessibil fonti»; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 76: «inaccessibil foco»), dislocato rispetto alla sede originaria (cfr. *supra*, n. *ad vv.* 46-49). Nel settenario «talor con fier rimbombo» si ha una reduplicazione, assente nel testo greco, dell'immagine fonica presente al v. 24; lo schema metrico prevedrebbe al v. 57 un endecasillabo, cfr. *supra*.

60: la resa «dal passeggero Pellegrin lontano» presuppone al v. 26 la variante παριόντων, diffusa pressoché senza eccezioni nelle edizioni preottocentesche a partire da Manutius 1513, 67 e Callierges 1515, s. p. = Brubacchius 1542, 162v (per le rispettive fonti mss., cfr. Irigoin 1952, 404 e 415-419; Fogelmark 2015, 268 ss.; dalla vulgata si discostano soltanto De Pauw 1748, 116, che congettura ope ingenii παρεόντων, nonché forse Heyne 1774, 30: «miraculum vero et iis, qui adfuere, auditu, quomodo etc.» e Mazari 1776, 37: «d'altri presenti»). A livello di scelta lessicale, si segnala la coincidenza con le versioni «e 'l Peregrin, che passa» di Adimari 1631, 178 e «il lontano passeggero» di Gautier 1765, 9. Cfr. inoltre Stephanus 1560, 165 = 1566<sup>2</sup>, 165 = 1586<sup>3</sup>, 113 = 1600<sup>4</sup>, 164 = 1612<sup>5</sup>, 113 = 1624<sup>6</sup>, 113; Stephanus 1599, 191: «miranda vero res et iis qui audiunt ab illis qui transierunt, qualiter etc.».

61-65: il sintagma «radici ime» ha riscontro nella *paraphrasis* di Benedictus 1620, 256 («quo pacto monstrum illud est illigatum imis radici-

bus, summisque montis Aetnae cacuminibus, quae obscura sunt arborum densitate: quoque pacto stratus lectus totum dorsum inclinatum lacinat et pungit»), ristampata anche in West-Welsted 1697, 169 in calce alla traduzione, così come nella versione di Heyne 1774, 30 («quomodo Aetnae inter nigri-frondes alligatus sit vertex imasque radices; lectusque lacinans totum dorsum inclinatum pungat»). Quale che sia il rapporto di derivazione, non potrà trattarsi di un caso. Colpisce – ma questa può essere una coincidenza – che nella traduzione di West-Welsted 1697, 169 («quomodo Aetnae inter nigri-frondes ligatus-sit Typhon vertex, et inter fundamina: lectus vero sculpens, totum dorsum inclinatum pungat») si abbia, come in Baffi (e come in Schmid 1616, 23), la menzione esplicita del nome di Tifone, assente nell'originale. Cfr. anche Mazari 1776, 37: «qual d'Etna egli alle vette / neri-frondose avvinto / fino al pian si distenda».

67-75: cfr. Stephanus 1560, 165 = 1566<sup>2</sup>, 165 = 1586<sup>3</sup>, 115 = 1600<sup>4</sup>, 165 = 1612<sup>5</sup>, 115 = 1624<sup>6</sup>, 115; Stephanus 1599, 191: «contingat Iupiter, tibi contingat placere, qui hunc regis montem (fertilis terrae frontem) cui cognominem inclitus conditor decoravit urbem vicinam, Pythiadisque in curriculo praeco proclamavit ipsam, nuntium adferens super egregij victoris curribus»; Mazari 1776, 37: «Deh! Giove a te n'avvenga / d'aggradir, che sovran sei di tal monte, dal qual nome ebbe / città per chi fondolla a' suoi contorni. / Di lei menzion fe' illustre, de' Pitj Ludi al corso, / il banditor, che di Gierone ai cocchj / la riportata / palma annunziò».

76-80: cfr. Mazari 1776, 38: «a chi scioglie / vele in mar grato riesce, / dove propizio spiri, il primier Vento; / ch' a ragione presago / d'un più lieto a seguir certo ritorno»; Stellini 1782, 193s.: «la prima / da' naviganti desiata forte / è che propizio vento empia le vele / nel cominciare del viaggio ondosio; che di più lieto fine / lieto principio par che sia presago».

81-85: cfr. Gautier 1765, 13: «così sperar mi giova, che salita / da questi fausti eventi / vedremo Etna di gloria in alto segno / per i serti, i destrieri, e la gradita / mensa, che coi concetti / anne gioja recato»; Stellini 1782, 194: «quindi speranza io prendo / da sì felici eventi, / che la futura età chiaro ed illustre / Etna vedrà di vincitor destrieri / e di corone; e n'udirà famoso / infra le mense a celebrarsi il nome».

86-90: cfr. Mazari 1776, 38: «o di Licia, e di Delo / Febo alto re, e signore, / cui di Castalia sono, e di Parnaso / grate le fonti, / questi accogli miei voti, / e con essi a mente abbi / d'elette genti Region ferace»; Stellini 1782, 194: «o Licio Febo, o regnator di Delo, / che ti diletta del Ca-

statio fonte, / siati nel core impresso il voto mio, / e la terra d'eroi madre feconda»; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 77s.: «o Febo, che di Delo, / e della Licia ottieni il sommo impero, / e la Castalia fonte ami, che sorge / a piè del bel Parnaso, i voti miei / accogli con la mente / grata e benigna; e accogli / questa città, di forti eroi ripiena».

91-94: cfr. West-Welsted 1697, 171; Foulis 1744, 114; Fabricius 1762, 167, «a diis enim conatus omnes humanis virtutibus veniunt: et divinitus sapientes, et manibus fortes, facundique nascuntur»; Heyne 1774, 30, «a Diis enim conatus omnes humanarum virtutum; et sapientes, et manibus fortes, facundique nascuntur»; Stellini 1782, 194: «mentre quanto d'ingegno e di virtude / nell'uom s'ammira, dagli Dei discende. / Forti di mano, d'intelletto saggi, / e di lingua facondi / ci fa natura, non industria ed arte»; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 78: «tutti i consigli, e tutte / le mortali virtù scendon dal cielo; / e chi di mente è saggio, e chi di mano è forte, e chi ha la lingua / faconda, egli ha da' numi / questi doni immortali». In Baffi il *tricolon* v. 42 σοφοὶ καὶ χερσὶ βιατὰὶ περιγλωσσοὶ τ' è ridotto a due soli membri («i saggi, e i gloriosi»), mentre il terzo membro è reimpiegato come caratterizzazione del primo («famosi / in facondia»); significativo il termine «famosi», assente nell'originale, ma che sembra in qualche misura ispirato da περιγλωσσοὶ.

94-105: cfr. Mazari 1776, 39: «io a dare or laude inteso / a cotal Uom, non fuor, spero, del segno / di mia man vada / scosso a ferir lo strale / guanci-aurato, ma ch' oltre / passerà ov' io lo scaglio, e aver farammì / sugli emoli vittoria. / Si ad ogni tempo stesa / felicità lui bei con ricchi doni: / ond' in cuor de' travagli / postogli obliò etc.»; Adimari 1631, 180: «or io che di questo huom canto la sorte, / senza ferrato stral vinto ogni ingegno / spero colpir nel segno/ pur ch'il Tempo a buon fin drizzi il desio, / e ponga al duolo un sempiterno obbliò».

106-107: cfr. Stellini 1782, 195: «rammentar gli potrà quali sostenne / battaglie in guerra con invitto core».

108-109: l'esplicitazione «a' Siracusani» è innovazione isolata di Baffi; i traduttori precedenti e contemporanei o rispecchiano l'originale, che omette il soggetto di v. 48 εὐρίσκοντο (tra le versioni italiane, cfr. Stellini 1782, 195; Mezzanotte 1820, 29), o rendono il verbo al sing. (cfr. Adimari 1631, 180; Mazari 1776, 39; Venini 1818, 144; Borghi 1824, 175), o lo riferiscono a Ierone e al fratello Gelone (cfr. Gautier 1765, 17; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 78), come suggerito da *schol.* Pind. P. 1, 48 (II 18, 9s. Drachmann). Cfr. anche *infra*, n. ad vv. 187-189.

110-112: cfr. Mazari 1776, 39: «cui i Numi di lor man tal diero aita, / che d'ugual fregio / niun tra Greci è ch' altier corona porti».



L'assetto testuale del manoscritto sembra testimoniare al v. 111 un salto di riga – subito corretto – probabilmente condizionato da omeoarto (*saut du même au même*); la genesi dell'errore risulta ancora più evidente se, come pare, la prima parola che si legge nella rasura del v. 111 è «Che». L'errore e la sua probabile causa confermano che il manoscritto è una copia autografa in pulito. Non mancano correzioni che attestano una fase di elaborazione qua e là ancora in corso (ovvero ripensamenti e revisioni in corso di copia, cfr. *supra*, § 2.2, l'apparato *ad vv.* 46, 108, 122, 130, 154, 159s.; n. *ad vv.* 46-49; *infra*, nn. *ad vv.* 127-130, 151-157, 157-160) ma sono oggettivamente poche, anche a fronte della complessità sintattica (e metrica) di originale e traduzione.

118-120: la traduzione è qui problematica in quanto, al v. 52, Baffi sembra far dipendere  $\Lambda\alpha\mu\acute{\nu}\theta\epsilon\nu$  dall'infinito  $\epsilon\lambda\theta\epsilon\iota\nu$  anziché – come la vicenda mitica implica – da  $\mu\epsilon\tau\alpha\lambda\lambda\acute{\alpha}\sigma\omicron\nu\tau\alpha\varsigma$  (lezione, quest'ultima, unanimemente accolta prima di Boeckh 1811, 437s.). Una certa ambiguità si riscontra già nella resa di Stephanus 1560, 169 = 1566<sup>2</sup>, 169 = 1586<sup>3</sup>, 117 = 1600<sup>4</sup>, 169 = 1612<sup>5</sup>, 117 = 1624<sup>6</sup>, 117; Stephanus 1599, 19 («aiunt autem ex Lemno, quum ulcere vexaretur, investigaturos venisse heroas diis comparandos Poeantis filium sagittarium»), tant'è che alcune delle traduzioni che da essa dipendono hanno introdotto elementi disambiguanti (cfr. Schmid 1616, 27; West-Welsted 1697, 172; Foulis 1744, 115s.; Fabricius 1762, 169: «ajunt vero e - Lemno ulcere vexatum abducendum investigaturos eo venisse heroas divinos Poeantis filium Sagittatorem»). E, in ogni caso, che sia o meno condizionato da Stephanus, l'errore di Baffi non è isolato; cfr. Stellini 1782, 195: «è fama, che da Lenno uscìro in traccia / Eroi, prole di numi, del figlio arciero di Peante, infermo / di mortal piaga il piede»; Borghi 1824, 175: «narran di Lenno a noi, / ch'ivi cercando di Peante il figlio / venger divini eroi. / D'acerba piaga e rea / languja consunto l'invocato arciero»; ambivalenti le versioni di Adimari 1631, 180; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 78 e Mezzanotte 1820, 29.

127-130: cfr. Adimari 1631, 180: «simil soccorso al mio Hieron fia dato». Al v. 130 la prosecuzione in linea («L'inno siegui, o Musa, intanto»), senza ulteriori interventi correttivi, dopo la sostituzione di «;» con «.» (tramite cassatura di «,») attesta una correzione estemporanea; cfr. *infra*, n. *ad vv.* 157-160.

130-134: nella traduzione di Baffi, come in altre traduzioni italiane, sembra in qualche modo presupposto che anche il figlio di Ierone, Dinomene, partecipi alla corsa delle quadrighe (cfr. Adimari 1631, 180: «ma Clio, deh per Dinomene non manchi / il canto a sue Quadrighe, Opre leggiadre / si danno al Figlio in celebrargli il Padre»; Mazari 1776, 40: «Di-

nomane anco / Musa a cantar mi segui / di sue Quadrighe a sconto: / 'Non aliena è dal figlio / la paterna vittoria'; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 79: «a Dinomene ancora / la Musa volge il canto mio, che io voglio / cantar delle quadrighe / l'ottenuta mercede. / Nelle laudi del figlio / importuno non è cantar del padre / la vittoria»). L'immagine del canto come «strale» è un *surplus* retorico assente, in questo passo, nell'originale (dove ricorre invece ai vv. 10, 12, 42-45; per altre occorrenze pindariche della metafora, cfr. Gentili 2000<sup>3</sup>, 332; cfr. anche la metafora del v. 22 «all'ira un morso», *infra*, n. *ad vv.* 208-210, nonché *supra*, n. *ad vv.* 46-49). Il fenomeno rientra in un *ethos* traduttivo che mira all'*aemulatio* nei confronti del modello pindarico.

134-135: cfr. Stephanus 1560, 171 = 1566<sup>2</sup>, 171 = 1586<sup>3</sup>, 117 = 1600<sup>4</sup>, 169 = 1612<sup>5</sup>, 117 = 1624<sup>6</sup>, 117; Portus 1598, 52; Stephanus 1599, 195: «agedum, postea Aetnae regi gratum excogitemus hymnum». Baffi, come Mazari 1776, 40 (*cit. infra*, n. *ad vv.* 136s.) e probabilmente Adimari 1631, 180, sembra intendere l'espressione «d'Etna al Re» come riferimento a Ierone, anziché a Dinomene. Il fraintendimento potrebbe essere stato condizionato da un'interpretazione erronea di v. 60 ἔπειτ(α), forse con l'intermediazione di «postea» di Stephanus 1560, 171.

136-137: cfr. Mazari 1776, 40: «al Re poi d'Etna, / che Città eresse / Libera, cui diè aver Doriche leggi, / ricerchiam più grato Inno». Una 'traduzione esegetica' dell'originale v. 62 Ὑλλίδος στάθμας ... ἐν νόμοις si afferma a partire da Lonicerus 1528, 26r («Dinomeni, cui urbem illam, divina cum libertate ad leges Doricae librae Hieron condidit») – che la deriva dal testo di *schol.* Pind. *P.* 1,62 (II 20, 22-25 Drachmann) – e acquisisce, con varianti minime, molta fortuna nella vulgata dei traduttori (cfr. Melanchthon 1558, 44; Stephanus 1560, 171 = 1566<sup>2</sup>, 171 = 1586<sup>3</sup>, 119 = 1600<sup>4</sup>, 171 = 1612<sup>5</sup>, 119 = 1624<sup>6</sup>, 119; Sudorius 1576, 8v; Sudorius 1582, 8v; Portus 1598, 52; Stephanus 1599, 195; Lectius 1614, 29; Benedictus 1620, 263; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 79).

138-150: cfr. Mazari 1776, 40s.: «d'Egimio a norma / l'alta Eraclide stirpe, / con quanti alle sue falde / Taigeto accoglie, / reggersi amò costante, / cogli Amiclei da Pindo / non lunge, e i chiari / Tindaridi al fior d'asta, e a' cavai nivei».

151-157: cfr. Stephanus 1560, 171 = 1566<sup>2</sup>, 171 = 1586<sup>3</sup>, 119 = 1600<sup>4</sup>, 171 = 1612<sup>5</sup>, 119 = 1624<sup>6</sup>, 119; Stephanus 1599, 196; Benedictus 1620, 265: «o Iupiter effice autem semper talem fortunam, Amenae ad aquam, civibus et regibus, ut diiudicent veram famam hominum». La traduzione di Baffi è concorde con la vulgata preottocentesca, la quale al v. 67 o interpreta τέλει' come imperativo di τελείω (cfr. almeno Callierges 1515, s. p. =

Brubacchius 1542, 166r – e l'interpunzione erronea adottata ivi nello *schol. ad loc.* –, Lonicerus 1528, 26v; Lonicerus 1535, 168; Melanchthon 1558, 44; Stephanus 1560, 170s.) o stampa direttamente τέλει, da τελέω (cfr. Stephanus 1566<sup>2</sup>, 170 = 1586<sup>3</sup>, 118 = 1600<sup>4</sup>, 170 = 1612<sup>5</sup>, 118 = 1624<sup>6</sup>, 118; Raphelengius 1590, 74; Portus 1598, 52; Stephanus 1599, 196; Lectius 1614, 29; Schmid 1616, 28; Benedictus 1620, 265; West-Welsted 1697, 174; Foulis 1744, 117; Fabricius 1762, 171; Heyne 1773, 110s. = 1798<sup>2</sup>, 198; Gedike 1786, 84s.; Beck 1795, 23). Al v. 154 «legge» scritto nell'interlinea sopra a «norma» – senza che quest'ultima lezione sia cassata – sembra avere le caratteristiche di una variante alternativa.

157-160: la traduzione «già vecchio» implica al v. 70 la congettura δᾶμόν τε γέρων di Ceperinus 1526, 96, fallimentare tentativo di ripristinare la responsione strofica correggendo la lezione δᾶμόν τε γεραίρων della vulgata preottocentesca (tale a partire da Manutius 1513, 70 e Callierges 1515, s. p. = Brubacchius 1542, 166r; per le rispettive fonti mss., cfr. Irigoin 1952, 404 e 415-419; Fogelmark 2015, 268ss.). La congettura di Ceperinus è accolta da Schmid 1616, 28; West-Welsted 1697, 174s.; Foulis 1744, 117s.; De Pauw 1748, 121; Barford 1751, 15; Fabricius 1762, 170 e 172; Heyne 1773, 111 = 1798<sup>2</sup>, 199 (ma cfr. Heyne 1773, 111, n. *ad v.* 69, «nisi δᾶμόν γεραί-ρων τρ. Legas»); Gedike 1786, 85; Beck 1795, 23, nonché, tra i traduttori italiani, da Gautier 1765, 23 («quest'Uom, che il tuo favor ne diede, intento / di gloria nel sentier conduca il figlio, / e a lui del trono degno / affidi vecchio il regno, e il governo di un popolo concorde, / che il suo dover non scorde»). Quale che sia in questo passo la fonte di Baffi, si può notare una maggiore corrispondenza con le traduzioni di West-Welsted 1697, 174s.; Foulis 1744, 117; Fabricius 1762, 171 («tua ope, vir ductor ad virtutem filioque praecipiens, populumque senex vertat ad concordem pacem») e Heyne 1774, 31 («tua ope rex filioque praecipiat, populumque senex convertat ad concordem tranquillitatem») piuttosto che con quella di Schmid 1616, 29 («tua utique ope, cum ductor ad virtutem vir filio exortus, tum populum subditum senex tradat ei concordem ad tranquillitatem»). L'assetto testuale del manoscritto ai vv. 159s. reca tracce di una serie di correzioni e aggiustamenti, forse conseguenza di un'innovazione introdotta direttamente nel testo in pulito. Seppur dubitativamente, si può ipotizzare una trafila di questo tipo: una prima formulazione ipermetra del v. 159 («Al Duce e dolce faccia goder già vecchio») sembra subire due successive rielaborazioni; la prima tramite aggiunta in interlinea di «a' suoi» nel ruolo di variante alternativa di «dolce» («Al Duce e a' suoi faccia goder già vecchio / Dolce calma,»); la seconda – tesa a separare in iperbato determinanti e determinati – tramite la selezione al v.

159 di «a' suoi» come variante sostitutiva di «goder» (che viene qui cassato, così come «Dolce c-» e «,» al verso successivo) e la riscrittura di quest'ultimo termine in linea, al v. 160, come variante evidentemente instaurativa («Al Duce, e dolce a' suoi faccia già vecchio / Calma goder,»).

167: cfr. Stephanus 1560, 173 = 1566<sup>2</sup>, 173 = 1586<sup>3</sup>, 119 = 1600<sup>4</sup>, 173 = 1612<sup>5</sup>, 119 = 1624<sup>6</sup>, 119; Stephanus 1599, 197, «aetate [florentes milites]»; Adimari 1631, 181, «il fior di quei guerrier»; Stellini 1782, 197: «il fior di gioventù».

177: cfr. Stephanus 1560, 173 = 1566<sup>2</sup>, 173 = 1586<sup>3</sup>, 121 = 1600<sup>4</sup>, 173 = 1612<sup>5</sup>, 121 = 1624<sup>6</sup>, 121; Stephanus 1599, 198; Benedictus 1620, 267: «apud pulchre aquosam ripam Himerae»; Schmid 1616, 29; West-Welsted 1697, 176; Foulis 1744, 119; Fabricius 1762, 173; Heyne 1774, 31: «ad pulchre aquosam ripam Himerae».

184: cfr. Mazari 1776, 42: «e minor seguirà degli uomin biasmo».

187: «menti fervide» traduce la lezione ταχειάς ἀπάδης (v. 83), affermata nella vulgata preottocentesca a partire da Callierges 1515, s. p. = Brubacchius 1542, 167v (recano ταχειάς ἐλπίδας soltanto Manutius 1513, 71 e Beck 1795, 26), e per cui è invalsa la resa «celeris mentes» (cfr. Neander 1556, 141; Lonicerus 1535, 171; Stephanus 1560, 175 = 1566<sup>2</sup>, 175 = 1586<sup>3</sup>, 121 = 1600<sup>4</sup>, 175 = 1612<sup>5</sup>, 121 = 1624<sup>6</sup>, 121; Portus 1598, 53; Stephanus 1599, 198; Lectius 1614, 30; Schmid 1616, 31; Benedictus 1620, 268; West-Welsted 1697, 176; Foulis 1744, 119; Fabricius 1762, 175; Heyne 1774, 31) o versioni da essa derivate; per le versioni italiane, cfr. «pronte menti» di Adimari 1631, 182, «pronto operare della mente» di Gautier 1765, 27, «presti ingegni» di Mazari 1776, 42, «veloci menti» di Stellini 1782, 198, «menti veloci» di Jerocades 1808<sup>2</sup>, 82. Irigoien ha dimostrato che per la sezione Pind. P. 1-4, 169 di Callierges 1515 sono stati impiegati come esemplare di stampa i ff. 93-138 di X [Par. gr. 2709]. In essi si leggono infatti indicazioni editoriali, aggiunte e correzioni, in parte autografe di Callierges, che hanno riscontro nella *ed. Romana*. Alcune di tali aggiunte e correzioni introducono varianti sconosciute a tutti i mss. conservati (le altre sono ricavate dai mss. B [Vat. gr. 1312], C [Par. gr. 2774] e P [Par. gr. 2403]), e si è ipotizzato che esse derivino, almeno parzialmente, da una fonte oggi perduta (cfr. Irigoien 1952, 415s. e Fogelmark 2015, 265-272, 284-287). Di queste fanno parte la glossa ἐν ἄλλῳ, ταχειάς ἐλπίδας / καὶ ἐν ἄλλῳ, ταχειάς ἀπάδης, che si legge al f. 102r *in mg.* al v. 83 – donde la lezione ἀπάδης è stata introdotta, in luogo di ἐλπίδας, nel testo di Callierges 1515, s. p. = Brubacchius 1542, 167v – e le aggiunte ὁ γὰρ ἰαίανης, ἦγουν, αἰώνιος καὶ διηκεῖς κόρος, καὶ ἡ μακρολογία, ἀμβλύνει τὰς τῶν ἀκουόντων ἰαίανης ἀπάδης, ἀντὶ τοῦ διανοίας al f. 103r, che modificano

il dettato altrimenti noto di *schol.* Pind. *P.* 1,82 (II 27, 1-3 Drachmann) e sono state integrate nel testo degli *scholia* edito da Callierges 1515, s. p. = Brubacchius 1542, 167v; per l'intera questione, cfr. Irigoien 1952, 415 e Fogelmark 2015, 267-287. Numerosi sono stati in passato i tentativi di spiegare la forma ἀπάδις, che non ha altre occorrenze (cfr. De Pauw 1748, 122.; Heyne 1773, 113 = 1798<sup>2</sup>, 203, n. *ad loc.*; Schroeder 1897, 80s. n. 7). Per l'ipotesi che essa non sia altro che una lezione corrotta derivata da ἐλπίδας, cfr. Boeckh 1811, 440s.; Schroeder 1897, 80s. n. 7 nonché, forse, *schol. rec.* Pind. *P.* 1,83 ἀπαμβλύνει γὰρ καὶ καταβάλλει ὁ κόρος τῶν λόγων τὰς ταχείας ἐλπίδας τῶν ἀκροατῶν (Abel 451, 14-16).

187-189: qui come ai vv. 108s., con un'iniziativa isolata, Baffi esplicita più dell'originale, alludendo a una presunta invidia tra cittadini di città diverse anziché – come sembra si debba interpretare il testo greco al v. 84 – tra concittadini (nel caso specifico, si accenna alla possibile invidia dei cittadini nei confronti di Ierone).

190-192: cfr. Stephanus 1560, 175 = 1566<sup>2</sup>, 175 = 1586<sup>3</sup>, 121 = 1600<sup>4</sup>, 173 = 1612<sup>5</sup>, 121 = 1624<sup>6</sup>, 121; Stephanus 1599, 198; Benedictus 1620, 269: «veruntamen (potior enim commiseratione invidia) ne praetermittas honesta»; Portus 1598, 53; Lectius 1614, 30: «veruntamen (potior enim est commiseratione invidia) ne praetermittas honesta»; Schmid 1616, 31: «veruntamen (melior enim miserationibus invidia) non praetermittens honesta».

192-194: assente in Baffi (come mancava in Mazari 1776, 42s.; Stellini 1782, 198; Jerocades 1808<sup>2</sup>, 81; Venini 1818, 147) la consueta metafora navale del potere che si legge al v. 86.

195-199: cfr. Stephanus 1560, 175 = 1566<sup>2</sup>, 175 = 1586<sup>3</sup>, 121 = 1600<sup>4</sup>, 175 = 1612<sup>5</sup>, 121 = 1624<sup>6</sup>, 121; Stephanus 1599, 199; Benedictus 1620, 269: «veracemque ad incudem fabrica linguam. si [enim] quicquam levis etiam momenti abs te eruperit, magnum [pondus] obtinet. Multorum es dispensator, multi testes [sunt] ambobus fide digni»; Mazari 1776, 43: «nè però a bugiarda / incude atteggia, / mai, Gieron, la tua lingua. / Qual che di te si spicchi / lieve cosa, pur grave, / perchè tua, ad esser viene».

203-204: cfr. Stephanus 1560, 175 = 1566<sup>2</sup>, 175 = 1586<sup>3</sup>, 121 = 1600<sup>4</sup>, 175 = 1612<sup>5</sup>, 121 = 1624<sup>6</sup>, 121; Portus 1598, 53; Stephanus 1599, 199; Lectius 1614, 30; Benedictus 1620, 271: «at generosis in moribus permanens».

205-206: cfr. Jerocades 1808<sup>2</sup>, 81: «Ma tu ferma il passo / della virtù divina / nel florido sentier».

208-210: la metafora dell'oro è innovazione isolata di Baffi, assente nell'originale pindarico (cfr. *supra*, n. *ad vv.* 130-134).

221-222: i vv. 97s. sono resi da Baffi con estrema sintesi ed elaborazione retorica: distribuzione periodica di determinanti e determinati («fin ... / plettro»; «di rogo ... / ... orror») 'a cavallo' del verbo «divenne».

### 3. Note conclusive

Non è un caso che Baffi inserisca a principio di questa traduzione una ben nota citazione tratta dall'*Ars Poetica* di Orazio, che – completa – recita come segue: *Musa dedit fidibus divos puerosque deorum / et pugilem victorem et equum certamine primum / et iuvenum curas et libera vina referre* (Hor. *Ars* 83-85)<sup>27</sup>. Escludendo la seconda parte della citazione (che allude all'impiego della poesia lirica per cantare i piaceri della mensa e quelli dell'amore), Baffi – con un intento 'rappresentativo' e preliminare – suggerisce al lettore la forma e il contenuto della prima *Pitica* pindarica, riallacciandosi in particolare al motivo della competizione ippica. I versi accompagnati dallo strumento della cetra o della lira sostanziano la poesia lirica e ad essa toccava primariamente, nell'antichità classica, la celebrazione degli Dei e degli Eroi: «la cetra regge i passi del coro e le voci de' cantori, diletta soavemente il cor degli Dei e n'estingue gli sdegni»<sup>28</sup>.

La cifra delle prime traduzioni italiane di Pindaro, a partire dalla «parafraresi» di Adimari del 1631, è quella dell'*aemulatio* nei confronti del modello<sup>29</sup>. Tale principio non viene meno nonostante il progressivo affer-

<sup>27</sup> Ovvero: «la Musa affidò alla lirica il compito di cantare gli Dei e gli Eroi / la vittoria dei pugili, i cavalli giunti primi nelle gare, / così come le pene della giovinezza e l'ebbrezza del vino».

<sup>28</sup> Venini 1818, 138.

<sup>29</sup> Esplicite in questo senso le parole di Adimari 1631, s. p. nella lettera prefatoria *A' giudizirosi e amici lettori*: «e successivamente saprete, che quando io presi questo Autore in mano, mi risolvei di fare Parafraresi, e non semplice Traduzione, sì per che il render parola per parola è proprio un trapiantare ne' suoi Campi un arida pianta straniera, senza speranza che mai verdeggi o fiorisca: come per che questa mi dava maggior campo di vagare intorno a gli spiriti del proprio Autore, e d'imitar meglio il suono, i compattimenti, e l'inequal misura de' suoi Lirici versi; sendo la Parafraresi, come benissimo vi è noto, una esplicazione della medesima sentenza con altre parole, anzi non tanto una esplicazione, ma un gareggiamento, e una emulazione intorno al medesimo senso, onde tolto ed aggiunto qualcosa, apertamente s'esplichi quello, che in altra lingua fu detto». Riguardo alla teoria e alla pratica della traduzione nel Settecento, cfr. Catalano-

marsi, sullo scorcio del XVIII sec., di versioni più fedeli e più sobrie<sup>30</sup>. A questa temperie – anche per ragioni cronologiche<sup>31</sup> – appartiene la traduzione qui presentata. Il concetto di traduzione come prodotto letterario – un prodotto cioè che per natura e per destinazione si ripropone di competere con l'originale – comporta una ricodificazione del modello, oltre che in un nuovo codice linguistico, anche in un nuovo codice letterario. È a questa operazione che vanno imputate gran parte delle 'infedeltà' delle prime traduzioni italiane, ivi compresa quella di Baffi. Di qui, per es., la scelta di istituire una corrispondenza funzionale tra la ricorsività delle rime e la responsione strofica (per alcuni casi di adattamento che tale scelta comporta, cfr. *supra*, § 2.3, nn. *ad vv.* 24-30, 43)<sup>32</sup>. Di qui, ancora, la ricerca costante della complessità sintattica (cfr. per es. *supra*, § 2.3, nn. *ad vv.* 49-52, 157-160, 221s.) e l'impiego di figure retoriche assenti nell'originale (per quanto spesso di ascendenza pindarica, cfr. *supra*, § 2.3, nn. *ad vv.*

---

Scotto 2001, in particolare il contributo di Mattioli 2001, 88-114; Bruni-Turchi 2004, 9-16 e i contributi di Brettoni 2004, 17-51; Biagini, 2004, 53-55; Biagini-Brettoni 2004, 57-96; cfr. inoltre Mari 1994; Coluccia-Stasi 2006; Cantarutti-Ferrari-Filippi 2010 (specie Crescenzi 2010, 63-82); Marangoni 2017.

<sup>30</sup> Una via di mezzo tra una «traduzione religiosa» tesa all'«utile» e non al «piacere» e una «licenziosa, che proponendosi unicamente di dilettere, cangia, aggiunge, leva, restringe, dilata» è auspicata da Antonio Evangelì, che tale merito riconosce alle traduzioni pindariche dello Stellini, di cui cura l'edizione postuma delle opere: «una terza (*scil.* maniera di tradurre), che quasi mezzo fra due estremi cerca di conciliare in qualche modo l'utile col dolce; seguendo le pedate dell'originale con fedeltà sì, ma non però così scrupolosa, che non si faccia lecito alle volte di scostarsene alcun poco o per servire alla chiarezza, ove torna bene il farlo, o per ammollire qualch'espressione troppo dura, o per render più leggiadro ed armonico il verso» (*apud* Stellini 1782, XXII). Cfr. anche Bellini 1814, 370. Per due casi in cui la traduzione di Baffi interpreta l'originale per esigenze di chiarezza, cfr. *supra*, § 2.3, nn. *ad vv.* 108s. e 187-189.

<sup>31</sup> Per gli estremi cronologici (1776-1799) entro cui andrà iscritta la traduzione del Baffi, cfr. *supra*, § 2.3.

<sup>32</sup> Cfr. Adimari 1631, s. p., *A' giudiziosi e amici lettori*: «in oltre vi ridurrete in mente, che i Greci Lirici [...] usarono più maniere di versi: e il nostro Poeta particolarmente in alcune Strofe tanti ne variò, quanti ve ne pose: il che facevano con un misto così concorde, e con tanta grazia, e maestà, che appresso di noi Toscani, credo sia del tutto impossibile ad imitarsi. Però, non dandosi il ritrar lo splendore del Sole, per lumeggiare in parte quel di questa opera, ci ho posto l'intrecciatura delle rime, varia in ciascuna Ode, ma però regolata in maniera, che le medesime risposdenze si veggono, col medesimo intrapreso ordine di terze, di quarte o di quinte, passare nell'Antistrofe, e nell'Epodo».

130-134 e 208-210). Ma i fenomeni osservati nella versione di Baffi non possono essere iscritti in un quadro di canonicità distinte e definite se non dopo una serie di sondaggi riguardo alle tipologie metriche e stilistiche adottate dai traduttori più o meno coevi<sup>33</sup>.

### Referenze bibliografiche

- Adimari 1631 = A. Adimari, *Ode Di Pindaro Antichissimo Poeta: Cioè, Olimpie & Pithie & Nemee & Istmie Tradotte in Parafrafi, & in Rima Toscana Da Alessandro Adimari, e dichiarata dal medesimo*, Pisa 1631.
- Andreasen 1937 = Ø. Andreasen (ed.), *Aus den Tagebüchern Friedrich Münters*, 2, Kopenhagen-Leipzig 1937.
- Aretius 1587 = B. Aretius, *Commentarii absolutissimi in Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, [Genevae] 1587.
- Barford 1751 = W. Barford, *In Pindari primum Pythium dissertatio*, Cantabrigiae 1751.
- Bauer 2015 = D. Bauer, *Problems in the Aldine Pindar*, «Princeton University Library Chronicle» 76, 2015, 3, 419-446.
- Beck 1795 = C. D. Beck, *Pindari carmina et fragmenta Graece, cum scholiis integris*, 2, Lipsiae 1795.
- Bellini 1814 = [s. n.] Bellini, *Sopra Pindaro*, «Corriere delle Dame» 47, 1814, Quarto trimestre, Milano, 19 novembre, 370-372.
- Bellucci (in peer rev.) = N. Bellucci, *Analisi metriche circa la traduzione della prima Pitica pindarica di P. Baffi*.
- Bellucci (in preparazione a) = N. Bellucci, *Baffi. Il carteggio privato e la corrispondenza istituzionale*.
- Bellucci (in preparazione b) = N. Bellucci, *Baffi. Nova Graecae Linguae discendae docendaeque Methodus ex Antologiae fonte deducta et a Grammaticorum tricus vindicata*, Neapoli 1791.
- Bellucci (in preparazione c) = N. Bellucci, *Indagini sul commento di Ermia al Fedro di Platone a cura di Baffi*.
- Bellucci (in stampa a) = N. Bellucci, Danici sodales: *Schow e Zoëga nel carteggio Baffi*, «ARID», 43, 2018.
- Bellucci (in stampa b) = N. Bellucci, *Due note etimologiche circostanziali circa il Ms.II.D.54 (BNN) attribuito a Baffi*, «SPhV» 21, 2019.
- Benedictus 1620 = J. Benedictus, Πινδάρου Περίοδος. *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, Salmurii 1620.
- Biagini 2004 = E. Biagini, *Note sulle teorie della traduzione del Settecento*, in A. Bruni - R. Turchi (edd.), *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, Roma 2004, 53-55.

---

<sup>33</sup> Per un primo approfondimento circa la metrica e la ritmica vd. Bellucci (in peer rev.).



- Biagini-Brettoni 2004 = E. Biagini - A. Brettoni, *Antologia di testi*, in A. Bruni - R. Turchi (edd.), *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, Roma 2004, 57-96.
- Boeckh 1811 = A. Boeckh, *Pindari opera quae supersunt*, 1, Lipsiae 1811.
- Borghi 1824 = G. Borghi, *Le odi di Pindaro*, Firenze 1824.
- Botta 1837<sup>3</sup> = C. Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Paris 1837<sup>3</sup>.
- Brettoni 2004 = A. Brettoni, *Idee settecentesche sulla traduzione: Cesarotti, i francesi e altri*, in A. Bruni - R. Turchi (edd.), *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, Roma 2004, 17-51.
- Brubacchius 1542 = [s. n.] Brubacchius, Πινδάρου, Ὀλύμπια. Πύθια. Νέμεα. Ἴσθμια. Μετὰ ἐξηγήσεως παλαιᾶς πάνυ ὠφελίμου καὶ σχολίων ὁμοίων, Francoforti 1542.
- Bruni-Turchi 2004 = A. Bruni - R. Turchi (a cura di), *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, Roma 2004.
- Caldora 1959 = U. Caldora, *Pasquale Baffi*, «Almanacco Calabrese» 9, 1959, 97-112.
- Caldora 1974<sup>2</sup> = U. Caldora, *Fra partioti e briganti*, Bari 1974<sup>2</sup>.
- Callierges 1515 = Z. Callierges, Πινδάρου, Ὀλύμπια. Πύθια. Νέμεα. Ἴσθμια. Μετὰ ἐξηγήσεως παλαιᾶς πάνυ ὠφελίμου καὶ σχολίων ὁμοίων, Romae 1515.
- Cantarutti-Ferrari-Filippi 2010 = G. Cantarutti - S. Ferrari - P. M. Filippi, *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, Milano 2010.
- Capasso 1996 = M. Capasso, *Per la storia della papirologia ercolanese*, 3, *Il Piaggio a lavoro (da un documento e un disegno inediti)*, «PapLup» 5, 1996, 59-76.
- Castaldi 1840 = G. Castaldi, *Della real Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora*, Napoli 1840.
- Catalano-Scotto 2001 = G. Catalano - F. Scotto (edd.), *La nascita del concetto moderno di traduzione. Le nazioni europee fra enciclopedismo e epoca romantica*, Roma 2001.
- Ceporinus 1526 = [J.] Ceporinus, *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, Basileae 1526.
- Cirillo 1803 = S. Cirillo, *Codices Graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae*, 2, Neapoli 1803.
- Coluccia-Stasi 2006 = G. Coluccia - B. Stasi (edd.), *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo*, 1-2, Galatina 2006.
- Corafà 1771 = G. Corafà (ed.), *Componimenti poetici di varj autori in lode di Caterina II*, 1-3, Napoli 1771.
- Costa 1808 = G. Costa, *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia latinis translata carminibus et illustrata*, 1-4, Patavii 1808.
- Crescenzi 2010 = L. Crescenzi, *Hölderlin traduttore di Pindaro*, in G. Cantarutti, S. Ferrari, P. M. Filippi, *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, Milano 2010, 63-82.
- Cuoco 1926 = V. Cuoco, *Saggio storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, Firenze 1926.

- Curione 1941 = A. Curione, *Sullo studio del greco in Italia nei secc. XVII e XVIII*, Roma 1941.
- De Pauw 1748 = J. C. De Pauw, *Notae in Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, Trajecti ad Rhenum 1748.
- Diodati 1767 = D. Diodati, *De Christo Hellenista seu graece loquente*, Napoli 1767.
- D'Ansse de Villosion 1784 = G. B. D'Ansse de Villosion, *Anecdota*, Venezia 1784.
- D'Ayala 1883 = D'Ayala, *Vita degli italiani benemeriti della libertà e della patria uccisi dal carnefice*, Torino-Roma-Firenze 1883.
- D'Oria 1980 = F. D'Oria, *Pasquale Baffi e i Papiri di Ercolano (con lettere e documenti inediti)*, «Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi», 5/2, 1980, 105-158.
- D'Oria 1987 = F. D'Oria, *Pasquale Baffi*, in M. Gigante (ed.), *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, 1, Napoli 1987, 93-121.
- D'Oria 2011 = F. D'Oria, *Pasquale Baffi, il ritorno della memoria*, «Sinestesie» 9, 2011, 240-252.
- Fabricius 1762 = J.A. Fabricius, *Omnia Pindari quae exstant: Olympia Pythia Nemea Isthmia*, 1, Venetiis 1762.
- Federici 1828 = F. Federici, *Degli scrittori greci e delle loro italiane versioni delle loro opere*, Padova 1828.
- Ferrante 2000 = B. Ferrante, *Pasquale Baffi e il processo dei liberi muratori*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» 118, 2000, 166-203.
- Ferrante 2001 = B. Ferrante, *Pasquale Baffi e la mancata cattedra universitaria di Lingua greca*, «Rivista Storica del Sannio» 15, 2001, 13-30.
- Fogelmark 2015 S. Fogelmark, *The Kallierges Pindar, A Study in Renaissance Greek Scholarship and Printing*, 1-2, Cologne 2015.
- Foulis 1744 = R. Foulis, *Omnia Pindari quae extant. Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, cum interpretatione Latina, 1, Glasguae 1744.
- Gautier 1765 = G. Gautier, *Pythionikai i vincitori Pizj di Pindaro tradotti in italiane canzoni, ed illustrati con postille*, Roma 1765.
- Gedike 1786 = F. Gedike, *Pindari carmina selecta, cum scholiis selectis suisque notis*, Berolini 1786.
- Gentili 2000<sup>3</sup> = B. Gentili - P. Angeli Bernardini - E. Cingano - P. Giannini, *Pindaro. Pitiche*, Milano 2000<sup>3</sup>.
- Gerber 1969 = D.E. Gerber, *A Bibliography of Pindar 1513-1966*, Cleveland 1969.
- Gigante 1987-1991 = M. Gigante (ed.), *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, 1-2, Napoli 1987-1991.
- Harles 1795 = T. C. Harles, *Introductio in Historiam linguae graecae*, Altenburg 1795.
- Heyne 1773 = C. G. Heyne, *Pindari carmina cum lectionis varietate*, Gottingae 1773 [1798<sup>2</sup>, I].
- Heyne 1774 = C. G. Heyne, *Pindari carmina ex interpretatione latina emendatiore*, Gottingae et Gothae 1774.
- Irigoin 1952 = J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952.

- Jerocades 1790 = A. Jerocades, *Le odi di Pindaro tradotte ed esposte in versi volgari*, Napoli 1790 [1808<sup>2</sup>].
- La Torraca 2012 = U. La Torraca, *Lo studio del greco nel Settecento*, Napoli 2012.
- Lectius 1614 = I. Lectius, *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia, in Poetae Graeci Veteres, Tragici, Lyrici, Comici, Epigrammatici*, additis fragmentis ex probatis authoribus collectis, nunc primum Graece et Latine in unum redacti corpus, 2, Coloniae Allobrogum 1614, 1-93.
- Lonicerus 1528 = I. Lonicerus, *Pindari poetae vetustissimi, lyricorum omnium principis, Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, Basileae 1528.
- Lonicerus 1535 = I. Lonicerus, *Pindari poetae vetustissimi, lyricorum facile principis, Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, Basileae 1535.
- Lucarini-Moreschini 2012 = C. M. Lucarini - C. Moreschini (edd.), *Hermias Alexandrinus, In Platonis Phaedrum Scholia*, Berlin-Boston 2012.
- Manutius 1513 = A. Manutius, Πινδάρου, Ὀλύμπια. Πύθια. Νέμεα. Ἴσθμία. Καλλιμάχου ὕμνοι οἱ εὗρισκόμενοι. Διονυσίου Περιήγησις. Λυκόφρονος Ἀλεξάνδρα, τὸ σκοτεινὸν ποίημα, Venetijs 1513.
- Marangoni 2017 = S. Marangoni, *Omero neoclassico. Lingua e stile nelle traduzioni di Cesarotti, Monti, Foscolo e Pindemonte*, Udine 2017 (PhD Diss.). ([https://air.uniud.it/retrieve/handle/11390/1132216/251272/10990\\_880\\_Ormero%20neoclassico-%20Marangoni.pdf](https://air.uniud.it/retrieve/handle/11390/1132216/251272/10990_880_Ormero%20neoclassico-%20Marangoni.pdf); ultima consultazione: 18/6/19).
- Mari 1994 = M. Mari, *Momenti della traduzione fra Settecento e Ottocento*, Milano 1994.
- Mattioli 2001 = E. Mattioli, *La teoria della traduzione in Italia fra settecento e ottocento: le linee guida*, in G. Catalano - F. Scotto (edd.), *La nascita del concetto moderno di traduzione. Le nazioni europee fra enciclopedismo e epoca romantica*, Roma 2001, 88-114.
- Mazari 1776 = G. Mazari, *Odi scelte di Pindaro sui giuochi dell'antica grecia tradotte dal greco in versi italiani*, Sassari 1776.
- Melanchthon 1558 = Ph. Melanchthon, *Pindari Thebani Lyricorum veterum Principis, Olympia. Pythia. Nemea. Isthmia*, Basileae 1558.
- Mezzanotte 1820 = A. Mezzanotte, *Le odi di Pindaro Tradotte ed illustrate*, 2, Pisa 1820.
- Mingarelli 1772 = D. I. A. Mingarelli, *De Pindaris Odis coniecturae*, Bononiae 1772.
- Miola 1899 = A. Miola, *In memoria di Pasquale Baffi*, «ASP», 1899, 29, mem. n. 11, 1-19.
- Morelius 1558 = G. Morelius, *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, Parisiis 1558.
- Neander 1556 = M. Neander, *Aristologia Pindarica Graecolatina*, Basileae 1556.
- Orloff 1825<sup>2</sup> = G. Orloff, *Mémoires historiques, politiques et littéraires sur le Royaume de Naples*, 2, Paris 1825<sup>2</sup>.
- Petrucci-Francovich 1963 = A. Petrucci - C. Francovich, *Baffi, Pasquale*, *DBI* 5, 1963, 157-160.

- Portus 1583 = F. Portus, *Commentarii in Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, [Genevae] 1583.
- Portus 1598 = M. A. Portus, *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, Heidelbergae 1598.
- Raphelengius 1590 = F. Raphelengius, *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, Lugduni Batavorum 1590.
- Rodinò 1881 = G. Rodinò, *Racconti storici*, «ASPN» 6, 1881, 259-312; 462-507; 629-662.
- Schmid 1616 = E. Schmid, Πινδάρου Περίοδος *hoc est Pindari lyricorum principis, plus quam sexcentis in locis emaculati, ut iam legi et intellegi possit*, Ὀλυμπιακά. Πυθιονικά. Νεμεονικά. Ἴσθμιονικά, Witebergae 1616.
- Schroeder 1897 = O. Schroeder, *V. Pindarica. III. Zur Genealogie der Handschriften*, «Philologus» 56, 1897, 78-96.
- Snell-Maehler 1987<sup>8</sup> = B. Snell-H. Maehler, *Pindarus*, 1, Leipzig 1987<sup>8</sup>.
- Stellini 1782 = G. Stellini, *Opere varie*, 2, Padova 1782.
- Stephanus 1560 = H. Stephanus, *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia. Caeterorum octo lyricorum carmina, Alcaei, Sapphus, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Bacchylidis, Simonidis, Alcmanis, nonnulla etiam aliorum*, [Parisiis] 1560, 1566<sup>2</sup>, [Genevae] 1586<sup>3</sup>, 1600<sup>4</sup>, 1612<sup>5</sup>, Ebroduni 1624<sup>6</sup>.
- Stephanus 1599 = P. Stephanus, *Pindari Olympia. Pythia. Nemea. Isthmia*, [Genevae] 1599.
- Sudorius 1575 = N. Sudorius, *Pindari opera omnia latino carmine reddita per N. S. et eiusdem commentarius in Nemea, Lutetiae 1575* [1582<sup>2</sup>].
- Sudorius 1576 = N. Sudorius, *Pythia Pindari, latino carmine reddita, per N. S., Lutetiae 1576*.
- Velasti 1772 = T. Velasti, *Dimostrazione istorico-grammatica...*, Napoli 1772.
- Venini 1818 = F. Venini, *Saggi della poesia lirica antica e moderna*, 1, Milano 1818.
- Villarosa 1834 = C. Villarosa, *Baffi (Pasquale)*, in E. De Tiplado (ed.), *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia*, Venezia 1834, 1, 33-34.
- West-Welsted 1697 = R. West - R. Welsted (edd.), *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, una cum latina omnium versione carmine lyrico per Nicolaum Sudorium, Oxonii 1697.

*Abstract:* Starting from an updated *status quaestionis* about the biography and the works of P. Baffi, the article provides the transcription and a first apparatus of commentary on his translation of the Pindaric *Pythian* ode 1.

NIKOLA D. BELLUCCI  
nikoladbellucci@gmail.com

ANDREA EMILIANI  
andrea.emilianizn@hotmail.it